

Together

fighting against hate crimes

Report Nazionale sul monitoraggio dei delitti di odio

Italia



With financial support from the Fundamental Rights and Citizenship Programme of the European Union

Lunaria, via Buonarroti 39 00185 Roma 06-8841880
www.lunaria.org - antirazzismo@lunaria.org

Introduzione

Questo rapporto è stato realizzato nell'ambito del progetto "Together! Accrescere le capacità delle forze dell'ordine e delle organizzazioni della società civile di rendere visibili i delitti d'odio", cofinanziato dal programma per i Diritti Fondamentali e la Cittadinanza dell'Unione Europea (www.togetherproject.eu).

Il progetto ha avuto tre obiettivi principali:

- rafforzare la capacità delle forze dell'ordine, delle organizzazioni della società civile e delle associazioni di base di identificare e denunciare i crimini di odio e di interagire con le vittime;
- sviluppare la raccolta di dati sui delitti di odio creando e implementando metodologie e

strumenti standard per la raccolta dei dati rivolti sia alle forze dell'ordine che alle organizzazioni della società civile;

- rafforzare la messa in rete e la collaborazione tra le forze dell'ordine e le organizzazioni della società civile nello scambio di informazioni e nello svolgimento di indagini sui delitti di odio.

Together! è un progetto promosso e realizzato da SOS Racismo Guipuzkoa, SOS Racismo Catalunya (Spagna); Kisa (Cipro); Organization for Aid to Refugees-Opu (Repubblica Ceca); e per l'Italia da Lunaria, Cgil Lombardia e Università Roma Tre.

1) Dare visibilità ai delitti di odio in Italia: lo stato dell'arte



I delitti di odio: cosa sono

L'odio può uccidere. Come è accaduto il 5 luglio 2016 in pieno centro a Fermo, piccola cittadina marchigiana del Centro-Italia, a Emmanuel Chidi Namdi, giovane richiedente asilo nigeriano di 36 anni. Oppure può fare molto male. Come è successo a uno studente gambiano di 21 anni il 4 aprile 2016 mentre passeggiava con un amico nel quartiere Ballarò di Palermo. Yusoufa Susso è rimasto in coma farmacologico

per alcuni giorni, poi per fortuna le sue condizioni sono migliorate. O come è successo a un giovane venditore ambulante della Guinea Bisau di 17 anni, derubato, insultato e picchiato sulla spiaggia di Torre Chianca, in provincia di Lecce il 27 luglio 2015.

In Italia negli ultimi due anni la gran parte di quelli che a livello internazionale sono definiti "delitti di odio" si è identificata con violenze razziste gravissime.



Forse anche per questo i “delitti di odio” hanno incontrato un’attenzione crescente da parte del mondo della società civile, delle istituzioni nazionali e internazionali e dell’informazione. Se ne parla molto, proliferano le iniziative di formazione e di comunicazione e i progetti che si propongono di prevenirli e contrastarli in un contesto nazionale ed europeo che purtroppo ne registra la permanenza e, forse è questo uno degli aspetti più preoccupanti, la crescente legittimazione sociale e culturale.

Ciò accade in presenza di quello che potremmo definire un “vizio di fondo”: la sostanziale incertezza e vaghezza di una definizione che, lontana da trovare una condivisione a livello internazionale, è nella gran parte dei casi assente nei singoli paesi, oppure delineata in modo parziale e frammentato nelle singole legislazioni nazionali.

L’Italia pur avendo una specifica norma che consente di punire i delitti di odio e pur avendo conosciuto, soprattutto negli anni recenti, alcuni casi di giurisprudenza in materia, non ne propone una definizione normativa precisa né ha sviluppato un solido, sistematico, specifico e coordinato programma di attività di monitoraggio, di prevenzione e di contrasto di questa tipologia di reati.

La definizione internazionale di riferimento adottata nell’ambito del progetto cui questo rapporto si riferisce è quella proposta dall’Odihr (Office for

Democratic Institutions and Human Rights dell’Osce). L’Odihr identifica i crimini di odio con quei delitti che sono motivati da odio o pregiudizio nei confronti di gruppi particolari di persone. In base a questa definizione un “delitto di odio” per essere definito tale deve presentare due elementi: la ricorrenza di un reato previsto nel codice penale e un movente discriminatorio. In senso ampio i delitti di odio hanno origine nella sussistenza di pregiudizi, stereotipi, intolleranza od odio diretti contro un gruppo particolare che condivide una presunta caratteristica comune. Tra i possibili moventi discriminatori individuati dall’Odihr vi sono “la razza”, “l’etnia”, la lingua, la religione, la nazionalità, l’orientamento sessuale, il genere e la disabilità.¹

Le minacce, i danni alla proprietà, le aggressioni fisiche, gli omicidi e altre fattispecie di reati “ordinari” che sono commessi sulla base di un movente discriminatorio sono delitti di odio. Non lo sono secondo Odihr i “discorsi di odio” (hate speech) perché i diversi stati membri dell’Osce non concordano sul considerarli punibili penalmente.

I delitti di odio possono colpire tutti. Le persone o le proprietà associate o percepite come appartenenti a un gruppo che condivide una determinata caratteristica, ad esempio attivisti antirazzisti o per

¹ In questo lavoro la parola “razza” e i suoi derivati sono usati solo in quanto adottati in norme o documenti ufficiali nazionali o internazionali.

i diritti umani, centri di aggregazione di gruppi particolari o luoghi di culto possono essere vittime di odio. Oggetto di questo rapporto sono i reati ordinari compiuti in Italia ai danni di individui o di gruppi in virtù della loro origine nazionale o “etnica”, delle convinzioni e pratiche religiose, dei tratti somatici o della differenza culturale reale o presunta.

Il quadro normativo

In Italia la norma che fa specifico riferimento ai delitti di odio così come sopra definiti è la Legge Mancino N.205 del 23 giugno 1993 “Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa”. Secondo l’Art. 3 comma 1 della Legge 205/1993, una circostanza aggravante ricorre “Per i reati punibili con pena diversa da quella dell’ergastolo commessi per finalità di discriminazione o di odio etnico, nazionale, razziale o religioso, ovvero al fine di agevolare l’attività di organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi che hanno tra i loro scopi le medesime finalità”. In questi casi “la pena è aumentata fino alla metà” ed è prevista la procedibilità di ufficio. Sono previste anche sanzioni accessorie tra le quali la prestazione di attività non retribuita a favore della collettività per finalità sociali o di pubblica utilità, l’obbligo di rientrare nella propria abitazione entro un’ora determinata, il divieto di partecipare ad attività di propaganda elettorale.

L’introduzione della circostanza aggravante ha rafforzato nel nostro paese il sistema di tutela penale contro le discriminazioni ma solo nei casi in cui esse sono compiute sulla base della “razza”, dell’etnia, della nazionalità e della religione. La Legge Mancino lascia ad esempio attualmente privi di tutela penale i delitti di odio commessi sulla base del genere, dell’identità e dell’orientamento sessuale. Ma il problema che caratterizza il nostro Paese non è tanto l’assenza di una tutela penale contro i delitti di odio, ma, semmai, la sua scarsa applicazione. Pochi sono i casi in cui la circostanza aggravante viene contestata dal pubblico ministero e pochi i casi in cui essa è effettivamente riconosciuta dal giudice. Tra quelli più recenti ricordiamo la sentenza sul caso dell’incendio dell’insediamento di rom alla Continassa a Torino, seguito alla denuncia di una violenza sessuale il 9 dicembre 2011, rivelatasi poi non avve-

nuta.² Il 14 luglio 2015 il Tribunale di Torino ha condannato sei persone, con pene che vanno dai tre anni ai tre anni e mezzo di reclusione, riconoscendo l’aggravante dell’“odio razziale” in quanto, come risulta dalla sentenza, “l’obiettivo reale dell’azione non erano gli sconosciuti autori della presunta violenza sessuale, ma “gli zingari” nella loro totalità, quali appartenenti ad un’etnia inferiore e disprezzata”.³

La legislazione italiana sanziona anche l’apologia, l’istigazione e l’associazione finalizzate alla discriminazione. La legge n. 654 del 13 ottobre 1975, di ratifica ed esecuzione della Convenzione contro il razzismo adottata dalle Nazioni Unite a New York nel 1966, all’art. 3, così come modificato dalla Legge Mancino, punisce con la reclusione fino ad un anno e sei mesi o con multa fino a 6.000 euro chi propaganda idee fondate sulla superiorità o sull’odio “razziale” o “etnico”, ovvero istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi “razziali”, “etnici”, nazionali o religiosi. Con la reclusione da sei mesi a quattro anni è invece punito chi, in qualsiasi modo, istiga a commettere o commette violenza o atti di provocazione alla violenza per motivi “razziali”, “etnici”, nazionali o religiosi e chiunque partecipa o presta assistenza ad organizzazioni o gruppi aventi tra i propri scopi l’incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi “razziali”, “etnici”, nazionali o religiosi.

² Il 9 dicembre 2011, una ragazza di sedici anni denuncia una violenza sessuale ad opera di due uomini. Nel quartiere delle Vallette (dove abita), alla periferia nord-ovest di Torino, sull’onda della rabbia, viene prontamente organizzata per la sera successiva una fiaccolata di solidarietà alla vittima dell’abuso. La giovane indica alle forze dell’ordine, come suoi aggressori, due cittadini rom. All’indomani, il corteo “contro la violenza” genera a sua volta violenza: un gruppo consistente di persone si stacca dai manifestanti e si dirige, armato di bastoni, pietre, spranghe e bombe carta, verso la Cascina Continassa, dove abitano circa una cinquantina di persone rom, fra le quali donne e bambini, e la dà alle fiamme. In strada, un uomo viene brutalmente aggredito e poi picchiato, per il solo fatto di trovarsi lì per caso e di essere “un rom”. Mentre ancora divampano le fiamme e s’intonano cori da stadio, la ragazza confessa ai carabinieri di aver inventato tutto. Il fratello raggiunge quindi i manifestanti per cercare di placare gli animi, ma ormai è troppo tardi, nessuno riesce a fermare la furia xenofoba: i manifestanti addirittura impediscono ai vigili del fuoco di spegnere l’incendio. La Cascina Continassa è completamente devastata.

³ Per un approfondimento si veda Lunaria, Cronache di ordinario razzismo. Terzo libro bianco sul razzismo in Italia, 2014, www.lunaria.org/wp-content/uploads/2014/10/impaginato-low.pdf.

Il codice penale italiano (Art. 403-405) punisce inoltre: l'offesa contro una confessione religiosa tramite vilipendio della persona che la professa o di un ministro di culto; l'offesa contro una confessione religiosa tramite vilipendio o danneggiamento a cose che formano oggetto di culto o sono consacrate al culto in un luogo destinato al culto o in luogo pubblico o aperto al pubblico; la distruzione, la dispersione, il deterioramento, l'imbrattamento di cose che costituiscono oggetti di culto, sono consacrate al culto o sono destinate all'esercizio del culto quando sono compiuti intenzionalmente e pubblicamente; l'impedimento o la turbativa dell'esercizio di funzioni, cerimonie o pratiche religiose del culto di una professione religiosa.

Le autorità responsabili del monitoraggio

Come osservato dall'Ecrid (European Commission against Racism and Intolerance) nel suo ultimo Rapporto sull'Italia, il nostro paese non dispone ancora di un sistema nazionale coordinato, sistematico e trasparente di raccolta di dati sui crimini e i discorsi di odio (Ecrid, 2016).⁴ L'Italia produce naturalmente dati ufficiali in materia di discriminazioni e di razzismo resi disponibili dall'Unar (Ufficio nazionale contro le discriminazioni "razziali", l'Oscad (Osservatorio per la Sicurezza contro gli atti discriminatori), la Sdi (la banca dati del sistema di indagine della polizia giudiziaria), il ministero della Giustizia e l'Istat (Istituto Nazionale di Statistica), ma si tratta di dati che differiscono per le metodologie di rilevazione adottate, per l'eterogeneità del campo di osservazione e per i sistemi di classificazione.

L'Unar produce ogni anno dati ufficiali relativi alle discriminazioni segnalate a un numero verde dedicato, evidenziando il numero di casi riconosciuti come pertinenti: tali dati però non riguardano in modo specifico i delitti di odio ma il più ampio fenomeno delle discriminazioni, che ricomprende atti o comportamenti discriminatori non penalmente perseguibili, e i discorsi di odio.

Oscad riceve tramite un indirizzo mail e un fax dedicati le segnalazioni di reati a sfondo discrimi-



natorio da parte di istituzioni, associazioni e privati cittadini; i moventi considerati sono la "razza", l'"etnia", la nazionalità, il credo religioso, il genere, l'età, la lingua, la disabilità fisica o mentale, l'orientamento sessuale e l'identità di genere. Oscad è la fonte istituzionale ufficiale dei dati sui delitti di odio raccolti dall'Odihr nei suoi rapporti annuali.

La banca dati della polizia giudiziaria raccoglie dati sulle violazioni della legge n. 654/75 e della Legge Mancino, ma anche in questo caso i dati non sono disaggregati a seconda del reato penalmente perseguibile e del movente discriminatorio né contengono informazioni relative alle vittime di discriminazione. Il ministero della Giustizia fornisce dati sui procedimenti penali pendenti, sopravvenuti ed esauriti nel corso dell'anno in materia di discriminazione "razziale" distinguendo tra i reati ex art. 3 della legge 654/75 e i reati ex art. 1 della legge 205/93. Tali dati non consentono di rilevare i diversi moventi discriminatori all'origine del reato né le categorie di persone colpite. Inoltre vi è la possibilità che lo stesso caso sia considerato più volte nelle serie di dati relative ai diversi gradi di giudizio.

In sintesi, nonostante siano stati indubbiamente fatti passi in avanti negli ultimi anni, l'Italia regi-

stra ancora significative carenze istituzionali nella produzione di statistiche ufficiali affidabili sui delitti di odio.

Le autorità competenti sembrano esserne consapevoli. Tra le priorità del primo Piano Nazionale d'Azione contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza (2013-2015), elaborato dall'Unar, vi sono infatti proprio quella di migliorare il sistema di monitoraggio delle discriminazioni grazie al coordinamento e alla messa in rete delle varie fonti statistiche disponibili; l'affinamento delle statistiche relative alla contestazione dell'art. 3 della Legge Mancino e dell'art. 3 della Legge n. 654/75 grazie al monitoraggio dell'intero iter del dato dalla denuncia/intervento in flagranza alle varie fasi processuali, fino alla eventuale pronuncia di Cassazione; la raccolta di informazioni relative ai gruppi bersaglio. Il Piano indica inoltre l'esigenza di utilizzare dati e informazioni presenti nelle diverse banche dati istituzionali per costruire degli indicatori di discriminazione.

Il monitoraggio dei delitti di odio dovrebbe risultare più efficace anche a seguito della creazione, prevista entro il 2016, di una banca dati specificamente dedicata, a seguito di un Memorandum d'Intesa siglato da Unar e ministero della Giustizia.⁵

La redazione di un Piano nazionale di azione contro il razzismo costituisce un'iniziativa positiva che testimonia una maggiore consapevolezza delle istituzioni della necessità di rafforzare l'intero sistema di monitoraggio, prevenzione e lotta contro le discriminazioni e il razzismo. Il piano però non specifica l'entità delle risorse finanziarie disponibili che dovrebbero garantirne l'effettiva realizzazione e resta in gran parte inattuato. Lo stesso limite registra la Strategia nazionale d'inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Camminanti 2012-2020 che, a quattro anni dalla sua approvazione, risulta in gran parte disattesa.

Sul piano politico un'iniziativa istituzionale simbolicamente molto significativa è la recente istituzione presso la Camera dei Deputati di una Commissione sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio presieduta dalla Presidente della Camera. La Commissione riunitasi per la

⁵ Si veda Ecrid, 2016, cit., pag. 52.

prima volta il 12 maggio 2016, riunisce i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, alcuni studiosi e i rappresentanti di alcune organizzazioni della società civile con il compito di analizzare la xenofobia, l'antisemitismo, l'islamofobia, l'antiziganismo, il sessismo e l'omofobia e di realizzare un rapporto in materia, con un focus dedicato alle forme di hate speech online.

Nel 2010 è stato istituito l'Oscad (Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori), presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del ministero dell'Interno. Le segnalazioni relative ai delitti di odio ricevute dall'ufficio attivano interventi mirati sul territorio da parte della Polizia di stato o dei Carabinieri, ma non sostituiscono la denuncia di reato che deve essere effettuata alle forze di polizia. Oscad ha promosso diverse iniziative di formazione rivolte agli operatori delle forze di Polizia (circa 1800 nel 2015) in collaborazione con Unar e con alcune organizzazioni della società civile sui delitti di odio, l'ethnic profiling, le discriminazioni, i diritti umani, i diritti delle persone Lgbt e gli interventi di sostegno alle vittime.



⁴ Il Rapporto è disponibile qui: <https://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecrid/Country-by-country/Italy/ITA-CbC-V-2016-019-ITA.pdf>

2) Sviluppare la rete per monitorare i crimini di odio: punti di forza, punti di debolezza, opportunità e rischi

Together ha creato nuove opportunità per sviluppare e rafforzare un sistema di relazioni e scambi di informazioni con i soggetti istituzionali, della società civile e del mondo dell'informazione attivi nella lotta contro il razzismo. Ciò vale in primo luogo per gli attori istituzionali. Osgad e Unar sono stati contattati per verificare la possibilità di organizzare e/o condividere iniziative di sensibilizzazione e di formazione sulle violenze razziste. Un rappresentante di Osgad e di Unar hanno partecipato come relatori alla Conferenza organizzata dall'Osservatorio sul razzismo e le diversità "Comprendere e combattere i crimini di odio" presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma 3, al fine di presentare le attività svolte nel progetto agli studenti.¹

Un rappresentante di Unar ha partecipato alla Conferenza sui delitti di odio organizzata dalla Cgil a Milano il 7 giugno 2016.

L'organizzazione dei seminari di formazione ha consentito invece di consolidare la rete di relazioni con la società civile e di valorizzare le conoscenze acquisite partecipando a iniziative pubbliche e cicli di formazione promosse da altre organizzazioni come nel caso di Arci.

La possibilità di sperimentare moduli di formazione specificamente dedicati ai delitti di odio ha in effetti suscitato un forte interesse sia tra gli interlocutori istituzionali che tra le organizzazioni della società civile. Ciò è in parte imputabile alla scarsità di iniziative dedicate agli atti e ai comportamenti razzisti che hanno rilevanza penale promosse sino ad oggi in Italia.

Tra l'ottobre 2015 e il maggio 2016 a Milano sono state effettuate 4 sessioni formative, 2 rivolte a rappresentanti delle associazioni della società civile, 2 rivolte alle forze dell'ordine. Le prime hanno coinvolto 43 persone, le seconde 46 rappresentanti della polizia locale di Milano.

Nello stesso periodo a Roma e Empoli 4 incontri di formazione hanno coinvolto 73 rappresentanti della società civile.

L'articolazione del programma di formazione ha preso spunto dal Manuale di formazione elaborato nel corso del progetto, ma è stata adattata alle esigenze manifestate dai partecipanti grazie alla distribuzione di una scheda di rilevazione delle loro aspettative.

La definizione dei delitti di odio, la rassegna della legislazione internazionale e nazionale in materia, l'illustrazione dei dati ufficiali disponibili, la identificazione degli elementi che ostacolano la denuncia da parte delle vittime, una rassegna degli strumenti disponibili di monitoraggio e di denuncia e le modalità di attivazione di reti locali contro il razzismo sono stati i temi al centro della formazione.

Dal punto di vista metodologico si è scelto di utilizzare una metodologia partecipativa, il lavoro in gruppo e la discussione di alcuni casi esemplari, a partire dai contesti locali in cui si è svolta la formazione e dalle esperienze dei partecipanti, in modo da facilitarne l'interazione con i formatori e da ridurre il più possibile i tempi di formazione frontale. Questa è stata utilizzata soprattutto nella sessione dedicata alla legislazione ed è stata in ogni caso facilitata dalla proiezione di slides e dalla proiezione di video.

A Roma, in una sessione, è stato inoltre possibile sperimentare la visualizzazione grafica della formazione in itinere, una metodologia che è stata molto apprezzata dai partecipanti.

Tra le principali criticità riscontrate nel corso della formazione vi è sicuramente la difficoltà da parte dei partecipanti di comprendere la specificità dei delitti di odio così come definiti a livello internazionale e di distinguerli dalle altre forme di discriminazione e di razzismo. Una seconda criticità è rappresentata dalla difficile accettazione a livello nazionale della netta distinzione tra delitti di odio

¹ Per maggiori informazioni si veda qui: <http://host.uniroma3.it/laboratori/osservatoriorazzismo>



e discorsi di odio. Ciò è probabilmente anche dovuto al fatto che in Italia, a differenza di quanto accade in altri paesi, la legislazione prevede specifiche norme penali che sanzionano l'istigazione all'odio e la propaganda razzista e dunque risulta più difficile condividere l'approccio che prevale a livello internazionale e che tende a non includere i discorsi di odio tra i delitti di odio.

L'assenza di esperienze strutturate e sistematiche di collaborazione in rete tra le forze dell'ordine e la società civile è un terzo fattore di criticità, evidenziato dalla gran parte delle persone coinvolte. Gli attori della società civile evidenziano con particolare enfasi l'esistenza di un problema culturale di fondo che caratterizza una grande parte delle forze dell'ordine in Italia, ancora troppo poco propense ad attivarsi prontamente quando sono compiute violenze razziste. Da parte delle forze dell'ordine permane invece una difficoltà a riconoscere le organizzazioni che rappresentano le minoranze e le associazioni antirazziste come interlocutori affidabili con i quali avviare forme di collaborazione.

Tale difficoltà è dovuta anche alla mancanza di condivisione di metodologie e strumenti utili a svolgere sia le attività di monitoraggio, che quelle di denuncia e di tutela delle vittime. Il modulo di

formazione dedicato all'illustrazione dei dati disponibili e dei differenti sistemi di classificazione utilizzati dalle fonti ufficiali e non ufficiali ha avuto l'obiettivo di facilitare una maggiore uniformità delle informazioni raccolte.

Nelle sessioni che hanno coinvolto i rappresentanti delle forze dell'ordine, è emersa con nettezza una maggiore difficoltà dei partecipanti a riconoscere la specificità e la gravità dei delitti di odio.

Nel complesso l'erogazione della formazione è risultata un'occasione preziosa per consolidare una rete di contrasto al razzismo sul territorio e per evidenziare l'importanza di una collaborazione ampia, sistematica e strutturata tra tutti gli attori che intervengono (o dovrebbero intervenire) a sostegno delle vittime. Tale importanza è purtroppo stata confermata, come vedremo, anche da delitti di odio gravissimi avvenuti negli ultimi mesi.

La delicatezza del contesto italiano, caratterizzato da un ciclo dell'odio che troppo facilmente attraversa circolarmente il dibattito pubblico, la carta stampata e il web arrivando a materializzarsi in concreti comportamenti sociali aggressivi, in alcuni casi mortali, è particolarmente allarmante. Le risposte messe in campo dalle istituzioni e dalla società civile ci sono, ma sono insufficienti, spes-

so seguono le violenze più gravi sull'onda di una indignazione emotiva che non trova un riscontro nella capacità di rafforzare in modo strutturale le attività di contrasto e quelle di tutela delle vittime di razzismo. Anche per questo è opportuno ricordare alcune iniziative che sono state promosse negli ultimi due anni in concomitanza con quelle di formazione.

10 A partire dalla Conferenza internazionale organizzata a Milano dalla Cgil il 7 giugno 2016 che ha ospitato oltre a un rappresentante dell'Ecric, che ha presentato il Rapporto sull'Italia di recente pubblicazione, anche un membro dell'Unar, la coordinatrice italiana dell'Alleanza contro l'odio del Consiglio di Europa, un rappresentante delle forze di polizia spagnole e numerosi rappresentanti della società civile europea. Tra questi un membro del Cospe, che ha in corso un'attività di formazione rivolta alle forze dell'ordine e ai membri della magistratura e ha pubblicato recentemente il rapporto sull'hate speech on line "L'odio non è un'opinione".²

La Conferenza, che ha visto un'ottima partecipazione, è stata il risultato di un intenso lavoro di rete attivato dalla Cgil a Milano con le forze dell'ordine e le organizzazioni della società civile attive nel contrasto delle discriminazioni, del razzismo e dell'omofobia con l'obiettivo di coordinare gli sportelli di assistenza legale presenti sul territorio.

Lunaria ha partecipato a un Festival internazionale promosso dall'Arci a Pozzallo tra il 12 e il 15 maggio 2016 ed è stata coinvolta in una conferenza internazionale sull'hate speech, promossa da Arci nell'ambito del progetto europeo Prism.³

Un'importante lavoro di monitoraggio dell'informazione e di formazione degli operatori della stampa è svolto in modo sistematico dall'associazione Carta di Roma, fondata nel 2011 dalla Federazione nazionale della stampa, dall'Ordine dei giornalisti e da alcune associazioni della società

civile, tra le quali Lunaria. Carta di Roma ha presentato il suo terzo Rapporto "Notizie di confine" il 18 dicembre 2015.⁴

Un focus sul dibattito parlamentare sulle discriminazioni e il razzismo è stato svolto, sempre da Lunaria, nel 2015 e documentato nel report "Watch dog".⁵

Il monitoraggio quotidiano del razzismo in Italia svolto con il blog www.cronachediordinariorazzismo.org è stato inoltre prezioso per promuovere iniziative specifiche di denuncia di casi di razzismo derubricati a fatti di cronaca ordinari, come nel caso del tentato omicidio di Palermo, o per contribuire a promuovere iniziative contro il razzismo sul territorio come è successo dopo l'omicidio di Emmanuel Chidi Namdi, ucciso a Fermo il 3 luglio 2016, quando insieme a più di 60 associazioni presenti a Roma è stata organizzata un'assemblea pubblica contro il razzismo nel cuore della città.

Tutti i rapporti e i dati prodotti da Lunaria sono stati consegnati alla Commissione parlamentare contro l'odio, la xenofobia e il razzismo istituita presso la Camera dei Deputati di cui Lunaria fa parte, insieme ad altre organizzazioni della società civile.

Nel complesso i principali limiti che ancora oggi caratterizzano l'Italia rispetto al monitoraggio, alla prevenzione e alla lotta dei delitti e dei discorsi di odio risiedono nella carenza di autonomia e indipendenza dell'Unar e di Osdad dal potere esecutivo, nell'assenza di referenti locali contro le discriminazioni presso gli uffici deputati alla raccolta delle denunce, nell'assenza di un organismo dedicato a monitorare i casi di discriminazione e razzismo operati dalle forze di polizia e nell'inadeguatezza del sistema territoriale di supporto alle vittime, complice la carenza di risorse pubbliche umane e finanziarie stanziata dalle istituzioni nazionali.

2 Il rapporto è disponibile qui: http://www.cospe.org/wp-content/uploads/2016/03/ricerca_odionon%C3%A8opinione.pdf

3 Per maggiori informazioni si veda qui: www.prismproject.eu.

4 Il rapporto è disponibile qui: http://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2015/12/Rapporto-2015_-cartadiroma_EMBARGATO-FINO-AL-15-DICEMBRE-ORE-1030.pdf

5 Il rapporto è disponibile qui: <http://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2015/10/DossierWatchdog.pdf>

3) Il monitoraggio dei delitti di odio

I dati ufficiali disponibili

I dati ufficiali disponibili più recenti non consentono di "quantificare" in modo preciso i delitti di odio distinguendoli dalle altre tipologie di discriminazione e di razzismo. Per altro, come evidenziato in molti rapporti internazionali e da molti partecipanti ai seminari di formazione organizzati nel corso del progetto, solo una piccola parte dei delitti di odio effettivamente perpetrati trova un riscontro nelle statistiche ufficiali.

Le cause del cosiddetto "under reporting" sono prioritariamente identificabili nella reticenza delle vittime a denunciare, dovuta al timore di ritorsioni da parte degli aggressori; nella mancanza di un sistema nazionale articolato a livello territoriale che consenta di garantire alle vittime di questi delitti una tutela legale, sociale e psicologica adeguata; nella scarsa conoscenza dei propri diritti e nella sfiducia o timore delle forze dell'ordine da parte delle vittime.

Vi sono poi sicuramente elementi di contesto che certo non favoriscono la denuncia di questo tipo di reati: un clima culturale, sociale e politico ostile nei confronti dei migranti e dei rifugiati e di alcune minoranze, prima fra tutte le minoranze Rom; la carenza di quella formazione tecnica e specifica che caratterizza ancora buona parte degli operatori delle forze dell'ordine e delle organizzazioni della società civile; la frammentazione degli interventi, che anche a livello territoriale rivela un'ancora insufficiente sforzo di programmazione e attivazione in rete sia dei soggetti istituzionali che delle organizzazioni della società civile e delle associazioni rappresentative dei gruppi che sono maggiormente colpiti dalle violenze razziste.

Ciò detto, le statistiche ufficiali di riferimento evidenziano il seguente quadro.

Secondo i rapporti annuali più recenti dell'Odihr i crimini di odio segnalati da fonti ufficiali italiane sono stati 56 nel 2010, 472 nel 2013 e 596 nel 2014, cui si aggiungono, per il solo 2014, 114 casi

segnalati dalle organizzazioni della società civile.¹ Le 596 segnalazioni del 2014 hanno un movente razzista o etnico in 413 casi, un movente religioso in 153 casi; sono riferiti all'orientamento sessuale in 27 casi e alla disabilità in 3 casi.

I reati razzisti includono 1 omicidio, 34 aggressioni, 11 danni alla proprietà, 9 casi di furto e rapina, 4 casi di vandalismo, 52 minacce, 3 casi di disturbo alla quiete pubblica e 299 casi non specificati.

Tra il settembre 2010 e il novembre 2014 l'Oscad ha ricevuto 1.187 segnalazioni, delle quali 583 sono state riconosciute come reati di odio. Guardando al "movente", prevalgono i delitti che hanno avuto una matrice razzista o "etnica" (61,4%) o uno sfondo religioso (19,8%). Gli altri delitti segnalati sono riconducibili all'orientamento sessuale (15,7%), all'identità di genere (0,69%) o alla disabilità della vittima (1,9%).

Secondo quanto riportato nel Rapporto Ecric 2016, le statistiche della polizia giudiziaria riportano un totale di 123 indagini aperte nel 2012 e di 130 indagini aperte nel 2013 riferite alle violazioni della Legge Mancino e della legge n. 654/75. Non sono forniti dettagli relativi ai moventi dei delitti e alle caratteristiche delle vittime.

Altri dati ufficiali sono disponibili sui casi di discriminazione non penalmente rilevanti. Tra questi quelli dell'Unar.

Dal 2006 al 2013 sono stati presi in carico dall'ufficio e quindi ritenuti pertinenti, oltre 3.000 casi di discriminazione a sfondo razzista, etnico e religioso. Dai 143 casi del 2006 si è passati ai 784 casi del 2013, ultimo anno per cui i dati sono disponibili.

Nel 2013, le denunce per discriminazioni dirette sono state il 64% del totale; a queste si aggiungono il 20,7% di comportamenti discriminatori diretti attuati con l'aggravante delle molestie (nel complesso, si ha quindi un 84,7% di discrimina-

1 I dati raccolti dall'Odihr sono consultabili qui: <http://hatecrime.osce.org/>

zioni attuate in forma diretta). Le discriminazioni indirette sono invece una quota nettamente minore (10,9%), ma assumono una particolare rilevanza proprio perché sono l'espressione di quella che in genere viene definita la "discriminazione istituzionale". Dal punto di vista degli ambiti in cui le discriminazioni sono state subite, la maggior parte dei casi segnalati nel 2013 riguarda l'ambito dei media (34,2%), la vita pubblica (20,4%) e il tempo libero (11,4%).²

Sempre l'Unar nel 2014, ha registrato 347 casi di

² Si veda, Vulpiani P., Le discriminazioni a sfondo "etnico-razziale", in Idos-Unar, Dossier Statistico Immigrazione. Rapporto Unar, 2014. pag.171.

espressioni razziste sui social, di cui 185 su Facebook e le altre su Twitter e Youtube. Considerando, poi, altri 326 casi nei link che le rilanciano, si arriva ad un totale di 700 episodi di intolleranza, con un andamento che è risultato in crescita per il 2015.

Nel complesso i dati ufficiali disponibili segnalano i migranti, i rifugiati, i rom, le donne e le persone omosessuali tra i gruppi maggiormente colpiti dai delitti di odio. Due indagini sulle percezioni dei cittadini italiani confermano parzialmente queste ipotesi.

Secondo l'Indagine Eurobarometro "Le Discriminazioni nell'Unione Europea nel 2012", i cittadini italiani identificano tra i principali fattori di di-

scriminazione l'identità di genere e l'orientamento sessuale (59%), l'origine etnica (55%), la disabilità (51%), l'età avanzata (41%), il credo religioso (40%), il genere (34%) e la giovane età (23%).

Un'altra indagine condotta poco prima delle elezioni europee nel 2014 dal Pew Research Center ha registrato sentimenti di ostilità nei confronti dei rom nell'85% delle persone intervistate e sentimenti di islamofobia nel 63% dei casi; è risultata invece meno ricorrente l'ostilità nei confronti delle persone di religione ebraica (24%).³

Le attività di monitoraggio promosse dalla società civile

Ai dati ufficiali si affiancano le informazioni e i dati raccolti dalla società civile. Anche in questo caso le metodologie, i sistemi di classificazione e la tipologia di informazioni raccolte differiscono.

Nel 2011 l'Asgi (Associazione per gli Studi giuridici sull'immigrazione), che riunisce avvocati e giuristi attivi nella protezione dei diritti dei migranti, dei rifugiati e dei rom e nella lotta contro le discriminazioni, ha pubblicato una "Raccolta della giurisprudenza penale in materia di reati a sfondo 'razziale' e di discriminazione 'etnico-razziale'". Uno strumento molto utile per supportare la denuncia e l'assistenza legale delle vittime di reati razzisti di cui è auspicabile un aggiornamento.⁴

L'associazione 21luglio, impegnata nella promozione dei diritti delle comunità rom e xinte in Italia, ha pubblicato nel 2014 il Rapporto "Antiziganismo 2.0": tra il 16 maggio 2013 al 15 maggio 2014 sono stati rilevati 428 casi di discorsi stereotipati, discriminazione e/o di incitamento all'odio: 187 casi si riferiscono a discorsi stereotipati, 241 sono i casi più gravi di discriminazione e incitamento all'odio. Nel 72% dei casi l'autore è risultato un esponente politico o un amministratore locale, nel 18% un giornalista.⁵

³ Si veda: www.pewglobal.org/2014/05/12/a-fragile-rebound-for-eu-image-on-eve-of-european-parliament-elections/

⁴ Si veda: www.asgi.it/wp-content/uploads/public/giurispr_penale_reati_razziali_sett_2011.pdf

⁵ Si veda: www.21luglio.org/wp-content/uploads/2014/09/Antiziganismo-2-0_13-14_web.pdf

L'Osservatorio sull'antisemitismo della Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea (Cdec) documenta la propaganda e i comportamenti razzisti contro le persone di religione ebraica grazie al monitoraggio dei media e alle segnalazioni di individui e organizzazioni. I casi sono disponibili on line sul sito dell'osservatorio e sono classificati in 10 categorie: aggressioni fisiche contro le persone; antisemitismo sul web; antisemitismo sulla stampa periodica e quotidiana; caricature, graffiti, scritte e disegni; diffamazione e insulti; discriminazioni; violenza estrema contro le persone; minacce contro le persone, vandalismo e altro.⁶

Il Cospe attraverso il centro di informazione sul razzismo e le discriminazioni in Italia offre on line notizie, documenti ufficiali e rapporti della società civile sulle discriminazioni e il razzismo.⁷

Lunaria attraverso il suo lavoro quotidiano di monitoraggio, documentato e disponibile on line nel sito www.cronachediordinariorazzismo.org ha monitorato, tra l'1 gennaio 2007 e il 30 giugno 2016, 5.369 casi di discriminazioni, discorsi, propaganda, offese, danni alle proprietà, violenze fisiche e omicidi di matrice razzista.⁸ I moventi discriminatori considerati sono le caratteristiche somatiche, la nazionalità, l'origine nazionale o "etnica", le convinzioni e le pratiche religiose, le idee e le pratiche culturali.

La Tavola 1 illustra i dati relativi ai casi documentati da Lunaria nel corso del 2015 grazie al monitoraggio della stampa, alle segnalazioni pervenute dalle vittime o dalle associazioni con cui collabora.

⁶ www.osservatorioantisemitismo.it/episodi-di-antisemitismo-in-italia/

⁷ Si veda: www.cirdi.org

⁸ Un'analisi approfondita dell'evoluzione del razzismo in Italia è proposta da Lunaria nei libri bianchi che pubblica disponibili a questi link:

Cronache di ordinario razzismo. *Terzo libro bianco sul razzismo in Italia*, 2014 www.lunaria.org/wp-content/uploads/2014/11/Last_english_version_Libro_Bianco.pdf;

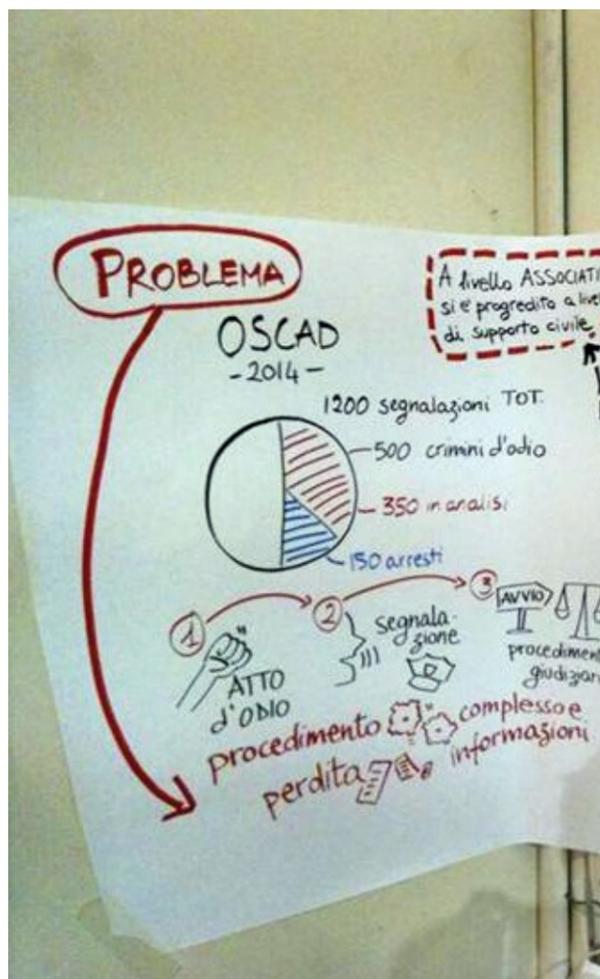
Cronache di ordinario razzismo. *Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, 2011 www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/Chronicles-of-ordinary-racism-2011_versionedefinitiva1.pdf

Rapporto sul razzismo in Italia, manifestolibri, 2009 <http://www.20/wp-content/uploads/rapportosulrazzismo.pdf>

Tavola 1. Casi di discriminazione e violenze razziste monitorati da Lunaria. Anno 2015

ATTI	Numero
VIOLENZE VERBALI	615
A1 Offese, minacce o molestie razziste	76
A2 Propaganda	484
di cui	
A2A Dichiarazioni, discorsi razzisti	409
A2B Scritte razziste	46
A2C Manifesti razzisti	4
A2D Pubblicazioni razziste	21
A2F Siti, blog, social network razzisti	4
A3 Manifestazioni pubbliche	55
VIOLENZE FISICHE	35
di cui	
B1 Violenze contro la persona	33
B2 Morti provocate da violenze	2
DANNI CONTRO LA PROPRIETÀ O COSE	17
di cui	
C1 Danneggiamenti	9
C2 Incendi	8
DISCRIMINAZIONI	65
di cui	
D1 ordinanze	28
TOTALE	732

Fonte: Lunaria, www.cronachediordinariorazzismo.org



Il gran numero di casi di violenza verbale registrati riflette un dibattito politico, mediatico e culturale in cui il tema delle migrazioni e degli arrivi dei rifugiati in Italia e in Europa è stato molto presente ed è stato attraversato in modo ricorrente da discorsi di odio oppure ha fatto da sfondo a offese, minacce o molestie razziste. Gli sbarchi di migranti nell'Italia meridionale, la crisi umanitaria in Grecia e lungo la cosiddetta Rotta Balcanica, le indagini giudiziarie che hanno coinvolto rappresentanti delle istituzioni e alcuni enti gestori in merito all'utilizzo improprio delle risorse pubbliche destinate all'accoglienza, gli attentati terroristici che hanno colpito la Francia, il Belgio ma anche diversi paesi non europei dell'area Mediterranea, hanno prestato il fianco al rilancio di una criminalizzazione generalizzata e stigmatizzante dei migranti e dei profughi, ma anche dei cittadini stranieri di paesi terzi stabilmente residenti in Italia.

Le violenze fisiche documentano gravi aggressioni, precedute o accompagnate da insulti razzisti,

per lo più compiute in gruppo. Tra le vittime i venditori stranieri ambulanti (8 i casi segnalati), spesso aggrediti dopo un furto da gruppi di persone perlopiù giovani, e le donne straniere (6 i casi segnalati). 3 i casi in cui le aggressioni hanno avuto come bersaglio un richiedente asilo e sono avvenute nei pressi della struttura di accoglienza che l'ospitava. Gli altri casi di violenza documentati hanno colpito le vittime per strada, in luoghi pubblici, a scuola o sul lavoro. I 2 casi più gravi si riferiscono ad un omicidio e a un tentato omicidio.¹ L'omicidio di un uomo rom è stato perpetrato a Calcio, in provincia di Bergamo, da parte di un uomo adulto che ha sparato sette colpi di pistola contro l'insediamento in cui la vittima abitava con la famiglia. Il Pubblico ministero ha contestato l'aggravante razzista che non è stata però riconosciuta dal giudice nella sentenza di condanna. Il tentato omicidio ha colpito un giovane venditore ambulante di 17 anni mentre si trovava su una spiaggia pugliese. Calci e pugni, immersione forzata in acqua e insulti ad opera di due uomini adulti hanno causato il ricovero del giovane in ospedale. I due aggressori sono stati condannati per tentato omicidio e in questo caso il giudice ha riconosciuto l'aggravante razzista.

Sulla base dei dati raccolti Lunaria ha segnalato a Odihr per il 2015 173 casi: 2 casi di omicidio e tentato omicidio; i 32 casi di violenza fisica contro le persone; 55 casi tra danni alla proprietà, furti, rapine, incendi dolosi; 7 casi di vandalismo e di profanazione di tombe; 77 casi di minacce o atteggiamenti minacciosi.

Per l'anno 2016 non sono ancora stati elaborati in dettaglio i dati sui casi segnalati. Ad oggi per il periodo gennaio-5 luglio 2016 sono stati documentati 212 casi di razzismo, tra i quali vi sono tre casi di omicidio la cui ricostruzione è molto complessa e controversa e un caso di tentato omicidio la cui evidente matrice razzista non è stata contestata dalle autorità responsabili delle indagini.²

¹ Una descrizione dettagliata di questi due casi è contenuta nel capitolo 4.

² Anche in questi casi proponiamo un approfondimento nel capitolo 4.

4) Alcuni dei delitti razzisti più gravi accaduti in Italia nel 2015 e nel 2016¹

1. L'omicidio di Emmanuel Chidi Namdi

5/7/2016, Fermo – Marche

Emmanuel Chidi Namdi, cittadino nigeriano di 36 anni e richiedente asilo, è stato aggredito nel primo pomeriggio del 5 luglio mentre passeggiava con la compagna, nel centro cittadino di Fermo. "Scimmia africana", avrebbero urlato due uomini alla donna, stratonandola e lanciandole altre offese razziste. Emmanuel avrebbe reagito: ne sarebbe scaturita una rissa nella quale è stato usato anche un paletto della segnaletica stradale. Emmanuel, colpito ripetutamente, è risultato subito in condizioni gravissime. Soccorso dalle forze dell'ordine e dall'ambulanza, è stato ricoverato in ospedale. Alle 20 è stata dichiarata la morte celebrale. Per Chinyere, la compagna di Emmanuel, è stata diagnosticata una prognosi di cinque giorni.

L'aggressore di Emmanuel, Amedeo Mancini, 36 anni, al momento dell'aggressione indossava una maglietta di un movimento di destra Casa Pound. Denunciato in un primo momento a piede libero, è stato poi posto in custodia cautelare per il rischio di reiterazione del reato, con l'accusa di omicidio preterintenzionale. L'esatta ricostruzione dell'accaduto è ancora in corso di definizione, ma è indubbio il movente razzista che ha dato origine alla rissa e all'omicidio. Il Ministro dell'interno, recatosi a Fermo, ha richiesto la contestazione dell'aggravante razzista. Il caso, che ha avuto una grande visibilità sulla stampa italiana, ha attivato la solidarietà del mondo del volontariato di Fermo e italiano.

La compagna di Emmanuel è stata subito supportata dalla Comunità di Capodarco e dalla Fondazione Caritas in veritate, che ospita il centro di accoglienza in cui la coppia risiedeva dal febbraio 2016. Chinyere ha ottenuto la protezione internazionale. Alcune Università si sono offerte di garantire la prosecuzione dei suoi studi e due manifestazioni contro il razzismo si sono svolte il 9 e il 12 luglio a Fermo.

Fonte: cronachediordinariorazzismo.org

¹ Alla data del 15 luglio 2016.

2. La morte di Donald Fombu Mboyo

13/6/2016, Conegliano (TV) – Veneto

Il 13 giugno 2016, a Conegliano, comune di circa 35.000 abitanti nella provincia di Treviso, in Veneto, muore Donald Fombu Mboyo, 30enne di cittadinanza camerunense, da dieci anni in Italia. Muore su un'aiuola spartitraffico all'incrocio tra via Daniele Manin e via Luigi Galvani, ammanettato. Prima di morire, Donald è stato infatti fermato dalla polizia per un controllo. Secondo alcuni quotidiani locali, la vittima era già nota alle forze dell'ordine per reati legati allo spaccio; inoltre, l'uomo si trovava in Italia nonostante il foglio di via di cui era stato destinatario. Forse per questi motivi avrebbe cercato di fuggire al controllo delle forze dell'ordine. La Procura ha aperto un fascicolo in cui i due agenti che hanno preso parte al fermo sono accusati di omicidio colposo. Il sostituto procuratore riferisce che si tratta di un atto di garanzia nei confronti degli indagati, che possono così seguire tutte le fasi dell'indagine. I media locali danno come certa, a indagini in corso, la causa del decesso comunicata dalla Questura: infarto.

Non sono d'accordo gli amici e i parenti della vittima, così come i membri della comunità camerunense, che spesso si riuniscono in un bar a pochi metri da dove Donald è morto. Gli avvocati che seguono il caso per conto dei familiari della vittima evidenziano che le indagini sono ancora in corso, e che la perizia definitiva dell'autopsia predisposta sul corpo della vittima arriverà dopo 60 giorni: fino ad allora, non può essere escluso nulla, compresa la morte per asfissia meccanica, ossia per compressione del torace.

Alcuni testimoni affermano che uno degli agenti sarebbe montato sopra il torace dell'uomo, già ammanettato, mentre l'altro stava cercando una corda per legargli i piedi. Quando la vittima ha iniziato a sentirsi male, malgrado le sue condizioni siano apparse da subito gravi, non sarebbe stato liberato dalle manette. Dopo la morte dell'uomo, i membri della comunità camerunense si mettono in contatto con i parenti della vittima e con la fidanzata, una giovane ragazza di cittadinanza italiana, al terzo mese di gravidanza. Si riuniscono

poi in presidio permanente davanti al Commissariato di pubblica sicurezza: insieme al centro sociale Django e alle associazioni Cam-Veneto Info, Ascaf Italia e Razzismo Stop Treviso, chiedono che sia fatta luce su quanto successo, organizzando una manifestazione cittadina. La notizia sul caso diffusa dall'agenzia di stampa Ansa è seguita da molti commenti di contenuto razzista e discriminatorio.

Fonte: centro sociale Django

3. Parma. L'omicidio di Mohamed Habassi

10/5/2016, Basilicogiano (PR) – Emilia Romagna

Il 10 maggio 2016, a Basilicogiano, frazione a pochi chilometri da Parma, viene brutalmente ucciso Mohamed Habassi, 34enne di cittadinanza tunisina. Gli aggressori sono due cittadini parmigiani ultraquarantenni, Alessio Alberici e Luca Del Vasto: grafico e fumettista il primo, titolare di un night club e di un'impresa di pulizie il secondo. Del Vasto, ideatore della spedizione punitiva, recluta quattro cittadini romeni per quello che si configura come un vero e proprio raid. Dopo aver assunto alcool e cocaina, i sei aggressori entrano in casa della vittima e la sottopongono a pestaggi, sevizie, torture, mutilazioni, fino a renderne il corpo quasi irriconoscibile. La violenza è accompagnata dalle forti urla della vittima: nonostante queste, però, nessuno interviene. I carabinieri sopraggiungono infatti solo quando per l'uomo ormai non c'è nulla da fare: Habassi muore per dissanguamento. I media nazionali non danno particolare rilevanza al terribile omicidio.

A Parma, durante il corteo promosso il 28 maggio dal Coordinamento antifascista e antirazzista nato su iniziativa dell'Anpi, un gruppo di cittadini tunisini sfilava con uno striscione che chiede giustizia e verità per Mohamed. Nel contempo, il collettivo "Rete Diritti in Casa" diffonde un comunicato dal titolo "Morire di sfratto: quando il valore di una vita vale meno di un affitto". Il "movente" dell'omicidio risiederebbe infatti, secondo quanto dichiarato dagli imputati, nel mancato pagamento da parte della vittima dell'affitto del piccolo appartamento in cui abitava, di proprietà della compagna di Luca Del Vasto. Molti commenti on line al pezzo che il quotidiano Il Fatto Quotidiano ha dedicato, con ritardo, all'omicidio, si soffermano

sul diritto di tutelare la proprietà privata rimuovendo quasi completamente l'effeatezza e la disumanità dell'omicidio.

Fonte: *il manifesto*

Annamaria Rivera:

Squadroni della morte a Parma, 25 maggio 2016:

<http://ilmanifesto.info/squadroni-della-morte-a-parma/>

I lati oscuri di un supplizio, 10 giugno 2016:

<http://ilmanifesto.info/i-lati-oscuri-di-un-calvario-2/>

Brava gente a Sala Baganza, 26 luglio 2016:

<http://ilmanifesto.info/brava-gente-a-sala-baganza/>

4. Palermo. Non è una rissa, è violenza pura: in fin di vita Y.S., 21 anni

4/4/2016 – Palermo (PA), Sicilia

Sabato 2 aprile, mentre tre studenti di origine gambiana passeggiano su una strada del quartiere palermitano Ballarò, uno scooter guidato da due giovani si avvicina loro, rischiando di investirli. Gli studenti gridano di fare attenzione, ricevendo insulti e offese. Un gruppo di una decina di uomini li accerchia, aggredendoli con calci e pugni. Un uomo, E. R., si stacca dal gruppo, per poi tornare impugnando una pistola, come mostrano le immagini riprese da una telecamera fissa installata in via Maqueda. E.R. spara, e Y.S., studente universitario di ventuno anni, cade a terra, colpito alla testa. Il gruppo di aggressori si disperde, e E.R. scappa a bordo di uno scooter guidato da un altro ragazzo, come testimoniano i due amici della vittima. Y.S. viene ricoverato nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale Civico, dove rimane per giorni in coma farmacologico.

I media locali parlano di una rissa tra immigrati scoppiata per futili motivi. La notizia viene seguita da numerosi commenti dal contenuto razzista e discriminatorio. Di parere contrario diverse associazioni palermitane (Forum antirazzista palermitano, Laici comboniani di Palermo, Arci Palermo, L'altro Diritto Sicilia, Centro Salesiano Santa Chiara, Associazione Diritti e Frontiere, Federazione Cobas, Borderline Sicilia-Europe, Ciss, Osservatorio Discriminazioni Razziali Noureddine Adnane, Emmaus Palermo, Addiopizzo). Il questore di Palermo Guido Longo definisce quanto accaduto un episodio molto grave e il capo della squadra mobile descrive l'aggressione come un atto di bullismo di inaudita violenza con atteggiamenti tipicamente mafiosi. Le associazioni denunciano un diffuso clima di violenza che trova nei soggetti più deboli le prime vittime e organizza-



no una manifestazione in solidarietà alla vittima, che nel frattempo esce dal coma. La polizia ferma E.R., 28enne pluripregiudicato, accusato di tentato omicidio. L'imputato fa parte di un gruppo di 10 persone arrestate dalla Polizia il 23 maggio 2016, accusate di vari reati (tentato omicidio, estorsione, incendio, rapina, violenza privata e lesioni personali) perpetrati ai danni di commercianti stranieri, prevalentemente bengalesi, aggravati dal metodo mafioso e dalla discriminazione razzista.

Fonte: cronachediordinariorazzismo.org

5. Genova. Violenza razzista contro due donne colombiane

16/11/2015, Genova (GE) - Liguria

Un ferroviere di 58 anni aggredisce due donne colombiane, mamma di 44 anni e figlia di 23, all'interno di un condominio. Mentre Luiz Stel-la Penagos Ortiz, cittadina italiana di origine colombiana e titolare di un ristorante in città, sta prendendo l'ascensore nello stabile dove abita, insieme alla figlia e a un'amica con un bimbo piccolo, l'uomo comincia a gridare dal piano di sotto: «Non avete il diritto di usare l'ascensore, siete due sudamericane. Andatevene via dall'Italia. Vi odio Sudamericane di m... tornatevene al vostro paese». Poi raggiunge le donne e le aggredisce fisicamente. La prognosi è di quindici giorni per la 44enne, di sette per la figlia. Sull'episodio i carabi-

nieri di Nervi, intervenuti dopo la segnalazione di un abitante del condominio, aprono un'indagine. L'uomo viene segnalato alla Procura per lesioni e ingiurie, con l'aggravante di razzismo contestata dagli inquirenti.

Fonte: ilsecoloxix.it

6. Il tentato omicidio di un minorenne della Guinea Bissau

27/7/2015, Torre Chianca (LE) – Puglia

Un ragazzo di 17 anni, originario della Guinea Bissau, venditore ambulante con regolare permesso di soggiorno, è vittima di un tentato omicidio. Nel primo pomeriggio, davanti a uno stabilimento balneare, il 17enne viene avvicinato da alcuni ragazzi che gli chiedono di provare alcuni occhiali da sole. Il giovane si accorge di essere stato derubato di alcuni oggetti e del guadagno di una giornata di lavoro. La richiesta di restituzione di quanto sottratto illecitamente scatena la reazione violenta di due leccesi: Mirko Castelluzzo, 36enne, e Federico Ferri, 28enne. Il 17enne viene colpito con calci e pugni e trascinato in mare, dove Castelluzzo lo afferra per il collo, mentre Ferri lo spinge in acqua per diversi secondi. Il tutto avviene in presenza di diversi bagnanti, che ignorano le richieste di aiuto del giovane. Solo dopo alcuni minuti, qualcuno interviene e il ragazzo riesce a divincolarsi. Quan-

do il giovane viene colto da malore, qualcuno chiama il 113. Sul posto giunge una volante, ma gli agenti vengono circondati da alcuni amici dei due aggressori, tanto da dover richiedere l'intervento di altre pattuglie, che scortano il 17enne, nel frattempo vittima di insulti razzisti e minacce. Il giovane sporge denuncia, e poi decide di trasferirsi all'estero. Il gup condanna Mirko Castelluzzo e Federico Ferri a dodici anni di reclusione - più di quanti ne avesse chiesti il pm - per tentato omicidio aggravato dall'odio razzista.

Fonte: Lecce Today

7. Foggia, Spari contro gli ospiti di un centro di accoglienza

23/5/2015, Foggia (FG) - Puglia

L'Associazione LunaCometa di Foggia denuncia l'aggressione razzista subita da alcuni ospiti del progetto Sprar, denominato "Cittàcoglienza", presso il comune di Cerignola. Alcuni ragazzi di origine africana e asiatica, che alloggiano in due appartamenti di una stessa palazzina in via Quintino Sella, a Cerignola, vengono colpiti da dei pallini di piombo, sparati da un'arma ad aria compressa rivolta verso le loro finestre. L'intervento dei Carabinieri ha permesso di identificare i tre colpevoli, il più grande dei quali dodicenne.

Fonte: cronachediordinariorazzismo.org

8. Bologna. Violenza fisica contro una diciottenne marocchina

25/4/2015, Bologna (BO) - Emilia Romagna

Intorno alle 19.45, l'autista del bus 98 dell'azienda di trasporto pubblico Tper (Trasporto Passeggeri Emilia Romagna), aggredisce, insulta con frasi razziste e picchia una studentessa di 18 anni, nata a Bologna, di origini marocchine. Mentre la giovane sta scendendo dall'autobus, l'autista riparte, rischiando di farla cadere. Quando lei chiede spiegazioni, l'autista la insulta con offese sessiste e razziste e la aggredisce fisicamente. Sul posto intervengono i Carabinieri, che non trovano l'aggressore, nel frattempo fuggito a bordo del bus. La ragazza formalizza la denuncia, dopo essere uscita dall'ospedale con 40 giorni di prognosi per contusione alla rachide e all'addome con emorragia sottocutanea. L'autista viene sospeso in via preventi-



va, come si legge nel comunicato dell'azienda, in attesa delle risultanze della commissione d'inchiesta interna al lavoro sul caso.

Il 23 settembre l'autista viene condannato a 6 mesi di carcere per lesioni, ingiurie e minacce, con l'aggravante della discriminazione razziale.

Fonte: cronachediordinariorazzismo.org

9. Macerata. Incendio doloso danneggia il negozio di due cittadini nigeriani

15/3/2015, Macerata (MC) - Marche

Un incendio doloso danneggia un negozio di generi alimentari gestito da una coppia di cittadini nigeriani in via Morbiducci. Le fiamme sono divampate intorno alle 6.30. Qualcuno ha dato fuoco a due cassonetti dell'immondizia, addossandoli alla vetrina dell'esercizio commerciale. Le fiamme, prima di essere estinte dai vigili del fuoco, hanno mandato in frantumi la vetrata e provocato danni anche all'interno del negozio e alla facciata del palazzo. Nessun dubbio, da parte degli inquirenti, sulla natura dolosa e sulla matrice razzista dell'incendio. Sul posto viene rinvenuto un cartello con scritto a penna "Immigrati go home". I carabinieri aprono un'indagine, in cui interviene anche la Procura della Repubblica. Viene indagato Tommaso Golini, leader locale di Forza Nuova, accusato di danneggiamento seguito da pericolo d'incendio e imbrattamento aggravato da discriminazione razzista. Golini è indagato, oltre che

per l'incendio del negozio in via Morbiducci, anche per un episodio avvenuto nella notte tra il 24 e il 25 luglio 2015 in via Prezzolini: in quell'occasione, la mattina era stata rinvenuta, sulla parete esterna della sala d'attesa dell'Ufficio immigrazione, la scritta "No negri. Prima gli italiani. Negri appesi", corredata da una svastica e una croce celtica. In entrambi i casi, sia il danneggiamento, sia l'imbrattamento sono aggravati dalla finalità di discriminazione razzista e odio etnico.

Fonte: Leggo.it

10. L'omicidio di Roberto Pantic

21/2/2015, Calcio (BG) - Lombardia

Nella notte, Roberto Costelli, 39 anni, si reca con alcuni amici a una festa di Carnevale organizzata in un locale, portando in auto una delle due pistole che detiene per uso sportivo. Dopo la festa l'uomo s'incammina verso una zona di campagna poco distante, dove vive la famiglia Pantic, composta da marito, moglie e dieci figli, tutti cittadini italiani di origine croata. Costelli scende dall'auto e spara contro i due camper in cui i membri della famiglia Pantic stanno dormendo. Sei dei sette colpi esplosivi raggiungono direttamente i camper. Un colpo colpisce alla nuca, nel sonno, il capofamiglia. Inutile la corsa all'ospedale, dove Roberto Pantic, 43enne nato a Portogruaro, in provincia di Venezia, di origine croata, arriva già morto. Dopo pochi giorni, Costelli viene sottoposto a fermo. Una perquisizio-

ne in casa dell'uomo porta al ritrovamento di una delle due pistole in suo possesso, dopo circa due ore e mezzo di interrogatorio, Costelli ammette di aver nascosto la pistola mancante dentro il caminetto di casa e di aver sparato contro le roulotte. Non avrebbe voluto uccidere ma solo spaventare i membri della famiglia, rei di sporcare l'area. Il pm chiede una condanna a 30 anni per l'omicidio, contestando l'aggravante dell'odio razzista, insieme a quella dei futili motivi, tenendo conto degli insulti e delle minacce rivolte "a nomadi e stranieri" sui social network. La sentenza di condanna è di 16 anni di carcere per omicidio volontario pluriaggravato: è riconosciuta l'aggravante dei futili motivi, ma non quella dell'odio razzista.

Fonte: cronachediordinariorazzismo.org

11. Incendio contro il centro di cultura islamica

6/2/2015, Massa Lombarda (RA) - Emilia Romagna

Ignoti, nella notte, tentano di dare alle fiamme il centro di cultura islamica La Stella, ma grazie al tempestivo intervento dei vigili del fuoco, allertati da un residente, i danni provocati sono fortunatamente limitati. I carabinieri aprono un'indagine con il supporto del Ros di Bologna. Certa la natura dolosa del rogo. A maggio 2015, il centro islamico riapre, ringraziando le forze dell'ordine e tutti coloro che hanno dimostrato solidarietà.

Fonte: corriereromagna.it



Tutte le fonti disponibili, ufficiali e non ufficiali, documentano una crescita preoccupante dei delitti e dei discorsi razzisti in Italia. L'inversione di questa tendenza richiede un impegno specifico, trasversale e coordinato di tutti i soggetti coinvolti: le vittime e le loro organizzazioni di rappresentanza, le organizzazioni antirazziste, il sistema dei media tradizionali e on line e le istituzioni nazionali e locali. La specificità è richiesta dalla particolare gravità di queste forme di razzismo per il contrasto delle quali è indispensabile individuare strumenti normativi e di monitoraggio, autorità responsabili e interventi di tutela delle vittime distinti da quelli previsti contro le forme di discriminazione che non hanno rilevanza penale. La trasversalità e il coordinamento delle strategie e di contrasto contro i delitti e i discorsi razzisti sono condizioni indispensabili per garantirne l'efficacia.

Gli ambiti di intervento prioritari sui quali le autorità nazionali e locali dovrebbero concentrare l'attenzione sono i seguenti.

1. Attività di informazione, di sensibilizzazione e culturali finalizzate a fermare il processo di legittimazione culturale, politica e sociale che i delitti e i discorsi razzisti hanno conosciuto in Italia. Numerosi rapporti della società civile hanno evidenziato l'importanza delle attività di informazione, comunicazione e sensibilizzazione ai fini di un'efficace lotta contro il razzismo. In particolare sono indicate come prioritarie:

- le attività di informazione e di sensibilizzazione rivolte ai giovani e al mondo della scuola;
- l'organizzazione di iniziative di informazione e di formazione che coinvolgano gli operatori dei media e i loro organismi di rappresentanza nella promozione di una informazione corretta e non che riguardano i migranti, i rifugiati e i Rom;
- la sollecitazione di un maggiore impegno pubblico contro il razzismo da parte degli esponenti del mondo politico e istituzionale, anche attraverso la previsione di un'aggravante nel caso in cui si rendano protagonisti di discorsi razzisti.

2. Predisporre un sistema ufficiale di monitoraggio e di raccolta dati sui reati razzisti e sui discorsi di odio con la finalità di garantirne la visibilità e renderli identificabili dalle altre forme di razzismo. Le attività di monitoraggio, la disponibilità e la trasparenza di dati ufficiali sui crimini e i discorsi razzisti è indispensabile per poterne conoscere meglio la diffusione e le principali caratteristiche e poter adottare strategie di contrasto adeguate. Da questo punto di vista le priorità più urgenti sono:

- la revisione, la sistematicità e la coerenza di sistemi di dati ufficiali con l'adozione di un sistema di classificazione comune e coerente con quelli disponibili a livello internazionale che consenta almeno di disaggregare i dati disponibili per tipologia di reato, norma di riferimento, gruppo bersaglio, genere e età della vittima e dell'aggressore; movente discriminatorio del reato;
- promuovere l'utilizzo del sistema di classificazione ufficiale anche da parte delle organizzazioni della società civile impegnate in attività di monitoraggio, denuncia e tutela dei crimini e dei discorsi razzisti;
- la precisa identificazione e pubblicizzazione delle istituzioni responsabili idonee a raccogliere e rendere pubblici i dati ufficiali disponibili;
- la pubblicazione periodica di raccolte della giurisprudenza in materia.

3. Riformare la legislazione penale sui crimini e i discorsi di odio.

Le organizzazioni della società civile più attive evidenziano che l'Italia dispone di una base normativa per contrastare i reati e i discorsi razzisti e che l'azione penale è solo una delle possibili strategie di tutela da seguire.

Tuttavia una riforma della normativa sarebbe auspicabile:

- al fine di introdurre una precisa definizione giuridica dei reati e dei discorsi di odio;
- riformare l'art. 3 della legge n. 205/1993 e della legge n. 654/75 al fine di ampliare la

tipologia di violenze razziste perseguibili alle violenze commesse e ai discorsi discriminatori pronunciati sulla base del genere, dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale;

- contrastare efficacemente i reati e i discorsi razzisti on line a cominciare dal completamento dell'iter di ratifica del Protocollo addizionale alla Convenzione sulla criminalità informatica riguardante la criminalizzazione degli atti di razzismo o xenofobia commessi a mezzo di sistemi informatici;
- tornare a sanzionare l'incitamento alla discriminazione e alla violenza e la diffusione di idee fondate sulla superiorità o sull'odio "razziale" o "etnico".

4. Ridefinire lo status istituzionale, le competenze e l'articolazione organizzativa degli organismi pubblici responsabili nella lotta contro le discriminazioni e al razzismo.

- Autonomia e indipendenza sono requisiti indispensabili per assicurare una adeguata tutela delle vittime di discorsi e di violenze razziste. Tali requisiti non qualificano né l'Unar, collocato presso il Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio, né l'Oscad, collocato presso il Dipartimento di Pubblica Sicurezza del ministero dell'Interno.
- Un decentramento del sistema pubblico di tutela attraverso l'individuazione di specifi-

ci referenti presso i Distretti territoriali delle Forze di polizia e presso le Procure dei Tribunali consentirebbe di facilitare la denuncia e le indagini sui reati razzisti.

- Una più effettiva applicazione della legislazione penale è inoltre auspicabile ai fini di contrastare l'esistenza e l'attività di organizzazioni che hanno tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza e/o la commissione di questi reati.

5. Stanziare risorse pubbliche adeguate per attuare una strategia pluriennale di prevenzione, contrasto e tutela contro i reati e i discorsi razzisti.

- Un piano economico-finanziario dovrebbe corredare i Piani nazionali contro il razzismo. L'istituzione di un fondo a regime da finanziare con la Legge di Bilancio annuale potrebbe garantire la disponibilità non episodica e pianificata delle risorse pubbliche necessarie. Tra le priorità:
- assicurare il concreto sostegno legale, psicologico e sociale alle vittime;
- l'organizzazione di attività di formazione rivolte ai rappresentanti delle forze dell'ordine, delle organizzazioni della società civile, della magistratura e del mondo dell'informazione;
- la promozione di campagne di informazione e di sensibilizzazione contro le violenze razziste e i discorsi di odio nelle scuole.





National Report on Hate Crimes monitoring
Italy



With financial support from the Fundamental Rights and Citizenship Programme of the European Union

Introduction

This report was produced under the project “Together! Enhancing the capacities of law enforcement agencies and civil society organizations to make hate crimes visible”, co-financed by the program on Fundamental Rights and the European Union Citizenship (www.togetherproject.eu).

The project had three main objectives:

- 1) Strengthen the capacity of law enforcement agencies, civil society organizations and grassroots associations to identify and denounce hate crimes and to interact with the victims;
- 2) Develop data collection on hate crimes by cre-

ating and implementing standard methodologies and tools for the collection of data directed both to the police and the organizations of civil society;

- 3) Strengthening networking and collaboration between law enforcement agencies and civil society organizations in sharing information and conducting surveys on hate crimes.

Together! is a project promoted and implemented by SOS Racismo Guipuzkoa, SOS Racismo Catalunya (Spain); Kisa (Cyprus); Organization for Aid to Refugees-Opu (Czech Republic); and for Italy by Lunaria, Cgil Lombardia and Roma Tre University.

1) Making Hate Crimes visible in Italy: the state of the art



Hate crimes: what they are

Hate can kill. It happened on July 5th 2016 at Fermo, a little city in Central-Italy, when Emmanuel Chidi Namdi, a young Nigerian asylum seeker has been attacked by a man while walking in the town centre with his partner. Or hate can hurt seriously. This happened on April 4th 2016 in Palermo, in Southern Italy, when a Gambian student 21 years old had been hit by a shoot. Yusoufa Susso was

on medically induced coma for several days, then, luckily, his condition improved. This happened also to a young peddler 17 years old coming from Guinea Bissau: on July 27th 2015 he was robbed, insulted and beaten on Torre Chianca beach, in the province of Lecce.

In Italy in the last two years, most of those at the international level are called “hate crimes”, has been serious racist violences.



Perhaps also for this reason, hate crimes have encountered increasing attention from civil society, national and international institutions, and also from the world of information and mass media. There are a lot of trainings, communication initiatives and projects focus on hate crimes, aiming to prevent and counter them in a national and European context, in which unfortunately they persist and, moreover – and perhaps this is one of the most worrying aspects – they are increasingly legitimated at a social and cultural level.

This happens at the presence of what could be called a “basic flaw”: the substantial uncertainty and vagueness of a definition that, far from finding a meaning shared internationally, is in most cases absent in each countries, or delineated in a partial and fragmented way into national laws.

Italy, despite having a specific rule allowing the sanctioning of hate crimes, and despite knowing, especially in recent years, some law cases about the subject, doesn't propose a specific regulatory definition nor has developed a solid, systematic, specific and coordinated program of monitoring, preventing and combating this type of crimes.

The reference international definition adopted under the project which this report relates is

that proposed by Odihr (Office for Democratic Institutions and Human Rights Osce). Odihr identifies hate crimes with those crimes that are motivated by hate or prejudice against particular groups of people. According to this definition, a crime, to be defined such as hate crime, must have two elements: the recurrence of a crime scheduled under the penal code and a discriminatory motive. Broadly, hate crimes originate in the existence of prejudices, stereotypes, intolerance or hatred directed against a particular group that shares a supposed common characteristic. Among the possible discriminatory motives identified by Odihr there are “race”, “ethnicity”, language, religion, nationality, sexual orientation, gender and disability.¹

Threats, damages to property, physical assaults, murders and other “ordinary” crimes that are committed on the basis of a discriminatory motive are hate crimes. According to Odihr, “hate speech” can't be considered hate crimes because different Osce member states don't agree considering them punishable by criminal law.

Hate crimes can affect everyone. People or property associated or perceived to belong to

¹ In this report the word “race” and its derivatives are used just when adopted in international law or official documents.

a group that shares a particular characteristic, such as anti-racist and human rights activists, community centres of particular groups or places of worship.

Subject of this report are therefore ordinary crimes committed in Italy against individuals or groups because of their national or “ethnic” origin, convictions and religious practices, physical features, real or perceived cultural “difference”.

The regulatory framework

In Italy the law which makes specific reference to hate crimes as defined above is the Mancino law, number 205 of 23 June 1993 “Urgent measures concerning racial, ethnic and religious discriminations”. According to art. 3 paragraph 1 of Law 205/1993, an aggravating circumstance occurs “For offences punishable by a penalty different from life imprisonment, committed for purposes of discrimination or ethnic, national, racial or religious hatred, or in order to facilitate the activity of organizations, associations, movements or groups that have among their aims the same purposes”.

In these cases, “the penalty is increased by up to half” and is expected the prosecution office. Additional penalties are provided, including unpaid activities for the community for social purposes and public utilities, mandatory return at home by a certain time, the prohibition of participating in electioneering activities. The introduction of an aggravating circumstance strengthened in our country the system of criminal protection against discrimination, but only in cases they are carried out on the basis of “race”, ethnicity, nationality and religion. The Law Mancino leaves for example currently lacking of criminal law protection hate crimes committed on the basis of gender, identity and sexual orientation. Nevertheless, the problem that characterizes our country is the poor law enforcement. There are few cases in which the aggravating circumstance is disputed by the public prosecutor, and there are few cases in which it is actually recognized by the court. Among the most recent ones, we remember the judgment on the case of the fire of the Roma settlement at Cascina, in Turin, after the complaint of a sexual

assault 9 December 2011, which then it turned out never happened.²

On 14 July 2015 the Court of Turin sentenced six people, with convictions ranging from three years to three and half years in prison, acknowledging the aggravating circumstance of “racial hatred” because, as it's apparent from the judgement, “the real goal of the action weren't the unknown authors of the alleged sexual assault, but ‘gypsies’ in their entirety, such as belonging to an inferior and despised ethnic group”³.

Italian law also punishes the apologia, the incitement and the association aimed at discrimination. Law n. 654 of 13 October 1975, ratifying and implementing the Convention against Racism adopted by the United Nations in New York in 1966, with the art. 3, as modified by Mancino Law, punish with the prison by up to one year and six months or with a fine of up to 6,000 euro the propaganda of ideas based on superiority or “racial” or “ethnic” hatred, or the incitement to committing acts of discrimination on “racial” “ethnic”, national or religious grounds. Those who, in any way, incites to commit or commit acts of violence or provocation to violence for “racial” “ethnic”, national or religious reasons, and those who participate in or provide assistance to

² On 9 December 2011, a 16-year-old girl accused two men of sexual assault. A candlelit vigil was swiftly organised in solidarity with the victim and held the following night in the Valletta neighbourhood (where she lived), in the north-eastern suburbs of Turin. The young girl told the police that her assailants were two members of the Roma community.

The next day, the march “against violence” ended in violence: a group of people broke off from the main body of the demonstration and headed, armed with sticks, rocks, iron rods and paper bombs, towards Cascina Continassa, home to around 50 Roma, including women and children, and set fire to it. On the street, a man was brutally attacked, purely because he happened to be there and “happened” to be Roma.

While the fire was still blazing and football chants were ringing through the air, the girl admitted to the police that she had made everything up. Her brother ran to the scene to try and calm the protesters, explaining that there had been a “mistake” and that his sister, rather than being raped, had engaged in consensual intercourse with her boyfriend, a 23-year-old Italian man. But he was too late to curb the xenophobic rage that had erupted: protesters even prevented fire fighters from quenching the flames. Night fell, the mob dispersed and the fire slowly burned out, leaving Cascina Continassa completely consumed and the Roma families terrified and fleeing into the night.

³ For an in-depth analysis see Lunaria, Chronicles of ordinary racism, Third White Paper on racism in Italy, 2014



28

organizations or groups having among their purposes incitement to discrimination or violence for “racial”, “ethnic”, national or religious reasons, is rather punished with imprisonment from six months to four years.

The Italian Penal Code (Art. 403-405) also punishes: the offence against a religious confession by vilification of the person who professes or of a Minister of Worship; the offence against a religious confession by vilification or damage to properties which are objects of worship or are consecrated for worship in a place intended for worship or in a public place or open to the public; the destruction, dispersion, deterioration, of things that are objects of worship, consecrated or addressed to the worship, when the offences are committed intentionally and publicly; the hindrance or disturbance of functions, ceremonies and religious practices.

The authorities responsible for monitoring

As noted by Ecri (European Commission against Racism and Intolerance) in its latest report on Italy, our country still doesn't have a national co-

ordinated, systematic and transparent system for the collection of data on hate crimes and hate speech (Ecri, 2016).⁴ Of course Italy produce official data on discriminations and racism, provided by Unar (National office against “racial” discrimination), Oscad (Observatory for the Protection against discriminatory acts), Sdi (the database of the investigation system used by the police), the Ministry of Justice and Istat (National Statistics Institute), but these data differ for the collection methods used, for the heterogeneity of the field of observation as for the classification systems. Unar annually produces official data on discrimination reported to a dedicated toll-free number, highlighting the number of cases recognized as relevant. These data, however, does not apply specifically to hate crimes, but to the broader phenomenon of discrimination, which includes discriminatory acts or practices that aren't punishable by law, and hate speech.

Oscad receives, in a mail address and a fax number dedicated, reports of discriminatory crimes, sent by institutions, associations and private citizens; the motives considered are “race”, “ethnicity”, nationality, religious belief, gender, age, language, physical or mental disability, sexual orientation and gender identity. Oscad is the institutional source of data on hate crimes collected by Odih in its annual reports.

The database of the judicial police collects data on violations of the law n. 654/75 and of the Mancino law, but even in this case data are not disaggregated according to the criminal offense and the motive discriminatory, nor contain information related to victims of discrimination.

The Ministry of Justice provides data on pending criminal proceedings, occurred and finished during the year, concerning “racial” discrimination distinguishing between offenses former art. 3 of Law 654/75, and the former art. 1 of the law 205/93. These data don't allow to detect the different discriminatory motives at the base of the offender or the categories of people affected. Moreover there is the possibility that the same event maybe be considered more times in the series of data relating to the different degrees of judgment.

⁴ The report is available here: <https://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/Country-by-country/Italy/ITA-CbC-V-2016-019-ITA.pdf>

In brief, although undoubtedly progress have been done in recent years, Italy still records significant institutional weaknesses in the production of reliable official statistics on hate crimes.

The competent authorities seem to be aware of this weaknesses. Among the priorities of the first National Plan of Action against Racism, Xenophobia and Intolerance (2013-2015), developed by Unar, there are in fact the following: a) to improve the monitoring system of discrimination by coordinating and commissioning networking of the various sources available statistics; b) the refinement of the statistics related to the disputes of art. 3 of Mancino Law and article 3 of Law no. 654/75, thanks to the monitoring of the entire lifetime of the data, from the complaint/intervention in the act to the various procedural stages, until the eventual ruling of the Supreme Court; c) the collection of information related to the target groups.



The Plan also indicates the need to use data and information in the various institutional databases to build some indicators of discrimination.

The monitoring of hate crimes should be more effective even after the establishment, in 2016, of a database specifically dedicated to hate crimes, following a Memorandum of Understanding signed by Unar and Ministry of Justice.⁵

The drafting of a National Action Plan against Racism constitutes a positive initiative that testifies a greater awareness of the institutions about the need to strengthen the entire system of monitoring, prevention and fight against discrimination and racism. Nevertheless the plan doesn't specify the amount of available financial resources, that should ensure its effective realization. The same limit can be seen in the National Strategy for inclusion of Roma, Sinti and Camminanti 2012-2020, that is largely disregarded four years after its approval.

A very significant institutional initiative is the recent establishment, in the Chamber of Deputies, of a Commission on intolerance, xenophobia, racism and the hatred phenomena, chaired by the President of the Chamber. The Commission met for the first time May 12, 2016 and brings together representatives of all parliamentary groups, academics and representatives of some civil society organizations, with the task of analysing xenophobia, anti-Semitism, Islamophobia, anti-Gypsyism, making then a report on the subject, with a focus dedicated to the forms of hate speech online.

On 2010 Oscad has been instituted, body placed at the Department of Public Security of the Interior Ministry. Reports on hate crimes received by the office activate interventions on the territory by the State Police or Carabinieri. They do not replace in any way the reporting of a crime, that must be made to the police. Oscad promoted many training and information initiatives addressed to the operators of the police, (around 1,800 in 2015): hate crimes and ethnic profiling, discrimination, human rights, rights of LGBT people and good practices to support the victims are the main themes debated.

⁵ See Ecri Report, 2016, p. 52.

29

2) Improving networking for hate crimes monitoring: strengths, weaknesses, opportunities and threats

‘Together’ has offered new opportunities to develop and strengthen a system of relations and exchange of information with institutions, civil society and the world of information active in the fight against racism. This applies primarily to the institutional actors. Oscad and Unar were contacted to verify the possibility to organize and/or share initiatives for raising awareness and trainings on racist violence. A representative of Oscad and one of Unar participated as speakers at the conference organized by the Observatory on racism and diversity “Understanding and fighting hate crimes” at the Department of Sciences’ Education of the University Roma 3, in order to present to the students the activities carried out in the project.¹

A representative of Unar attended the Conference on hate crimes organized by Cgil in Milan on 7th of June 2016.

On the other hand, the organization of training seminars has allowed the consolidation of a network of relations with civil society, and the enhancement of the knowledge gained by participating in public events and training courses promoted by other organizations, such as in the case of Arci.

The opportunity to experience training modules specifically dedicated to hate crimes has aroused strong interest from institutional stakeholders as among the organizations of civil society. This is partly due to the lack of initiatives dedicated to racist acts and attitudes that have criminal relevance, promoted in Italy until now.

Between October 2015 and May 2016 in Milan 4 training sessions were carried out, 2 addressed to representatives of civil society organizations, 2 addressed to law enforcement. The first involved 43 people, the second 46 representatives of the local police of the city of Milan.

¹ For more information see here: <http://host.uniroma3.it/laboratori/osservatoriorazzismo/>

In the same period in Rome and Empoli 4 training sessions involved 73 representatives of civil society.

The organization of the training program was inspired to the training manual developed during the project, but it was adapted to the needs expressed by participants through the distribution of a form in which they could write down their training expectations.

The definition of hate crimes, the review of the international and national legislation, the illustration of the official data available, the identification of the obstacles that the victims find to report, the illustration of the tools available for monitoring and reporting and building local networks against racism were the main topics of the training.

From the methodological point of view, trainers have chosen a participatory methodology, working in group and the discussion of some case studies, often related to the local contexts in which we held the training and to the experiences of the participants. This choice has allowed to facilitate the interaction of participants with trainers and to reduce as much as possible frontal training times, mainly used, indeed, in the session on the legislation, facilitated by the projection of slides and videos.

In Rome, in a session, it was also possible to experience the visual recording of the ongoing training, a method that was appreciated a lot by the participants.

Among the main problems observed during training, there is the difficulty of many participants to understand the specificity of hate crimes as defined internationally, and to distinguish them from other forms of discrimination and racism.

In the sessions that involved representatives of law enforcement, it has emerged with clarity greater difficulty of the participants to recognize the spe-



cific nature and the seriousness of hate crimes. A second issue is represented by the difficult acceptance, at the national level, of a clear distinction between hate crimes and hate speech. This is probably due to the fact that, unlike what happens in other countries, in Italy the legislation provide for hate speech and racist propaganda specific criminal provisions. Therefore is more difficult to share the approach that prevails internationally and that tends not to include hate speech in racist crimes.

The absence of structured experiences and systematic collaborative networking between police and civil society is a third critical factor, highlighted by most of the people involved. The actors of civil society highlighted with particular emphasis the existence of a cultural underlying problem that still characterizes a large part of the police in Italy, still too reluctant to take action promptly in case of racist violence. For the police is rather a difficulty to recognize organizations representing minorities and anti-racist associations as reliable partners with whom to start collaboration.

This difficulty is also due to the lack of sharing of methodologies and tools to perform hate crimes monitoring and reporting and protection of victims. The training module dedicated to the illustration of the available data and to the different categorization systems used in official and civil society sources, has had the objective to facilitate greater homogeneity of information collected.

Overall the supply of training was a valuable opportunity to consolidate a law enforcement network against racism in the area, and to highlight the importance of a broad partnership, and a systematic and structured interaction, between all the actors involved (or that should intervene) in support of the victims. This need has unfortunately been confirmed, as we shall see, even from very serious hate crimes occurred in recent months.

The frailty of the Italian context, characterized by a cycle of hatred that too easily across circularly public debate, press, web, coming to materialize into concrete aggressive social behaviour – fatal in some cases – is particularly worrying.

There are answers of institutions and civil society, but they are insufficient. They often follow the most serious violences in the wake of an emotional indignation that does not find a confirmation in the ability to structurally strengthen the enforcement capacity and the actions to protect the victims of racism. Also for this reason, it is useful to remember some activities that have been promoted during the past two years in conjunction with those of training.

An International Conference has been organized in Milan by the Cgil on the 7th of June 2016. An Ecri representative, who presented the report on Italy recently published, a member of Unar, the Italian coordinator of the alliance against the hatred of the Council of Europe, a representative of the Spanish police and a lot of representatives of European civil society have participated to the Conference. Among them a member of Cospe, which is currently organizing a training addressed to law enforcement agencies and members of the judiciary and has recently published the report on hate speech online “Hate is not an opinion”.²

The Conference, which saw excellent participation, was the result of an intense networking activated by the Cgil in Milan with local police and civil society organizations active in the fight against discrimination, racism and homophobia, with the aim of coordinating the points for legal assistance in the area.

Lunaria has participated to an international festival promoted by Arci in Pozzallo between 12 and 15 May 2016 and has been involved in an international conference on hate speech, promoted by Arci within the European project Prism.³

An important job of media monitoring and training of press operators is done in a systematic way by the Charter of Rome, founded in 2011 from the National Press Federation, the Association of journalists, and some civil society associations,

² The report is available here: www.cospe.org/wp-content/uploads/2016/03/ricerca_odiononeopinione.pdf

³ For more information see: www.prismproject.eu.

among which Lunaria. Carta di Roma published its third report “News from borders” on December 18th 2015.⁴

A focus on the parliamentary debate on discrimination and racism has been done by Lunaria in 2015 and is documented in the report “Watchdog”.⁵

The daily monitoring of racism in Italy done by Lunaria with the blog www.cronachediordinario-razzismo.org was also very important to promote specific initiatives to report of racism cases declassified to acts of ordinary crimes, as in the case of the attempted murder of Palermo. In other cases it has been a point of reference to promote initiatives against racism in the territory, as it happened after the murder of Emmanuel Chidi Namdi, killed in Fermo in 5th of July 2016, when more than 60 associations based in Rome have organized a public meeting against racism in the heart of the city.

All reports and data produced were delivered to the Parliamentary Commission Against hatred, xenophobia and racism established in the Chamber of Deputies of which Lunaria is part, together with other civil society organizations.

In short, the main weakness areas related to monitoring and countering hate crimes and hate speech are: the lack of autonomy and independence of Unar and Oscad from the executive power; the absence of local contact persons against discrimination at the offices designated to the collection of complaints; the absence of a body dedicated to monitor cases of discrimination and racism committed by police; the inadequacy of the territorial system of support to victims, also due to the lack of human and financial public resources earmarked by national institutions.

⁴ The report is available here: www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2015/12/Rapporto-2015_-cartadiroma_EMBARGATO-FINO-AL-15-DICEMBRE-ORE-1030.pdf

⁵ The report is available here: www.lunaria.org/wp-content/uploads/2015/10/

3) Monitoring hate crimes

The official data available

The most recent official data available don't allow to “quantify” precisely hate crimes distinguishing them from other types of discrimination and racism. Moreover, as highlighted in many international reports, and also by many participants to the training seminars organized during the project, only a small part of the hate crimes actually committed is reflected in the official statistics.

The causes of the so-called “under-reporting” are primarily identified in the victims’ reluctance to report, due to fear of retaliations by the perpetrators; in the lack of a national system organized at regional level, which would allow to ensure to the victims of these crimes an appropriate legal, social and psychological protection; in the lack of knowledge of their rights and lack of confidence or fear of the police, by the victims.

Then there are several elements of context that certainly doesn't encourage the reporting of such crimes: a cultural, social and political atmosphere of hostility towards migrants and refugees and some minorities, mostly the Roma ones; the lack of technical and specific training, that characterizes a good part of the operators of law and civil society organizations forces; the fragmentation of interventions, that even at the local level reveals an insufficient effort in networking of the institutions as of the civil society organizations and associations representing the groups that are most affected by hate crimes.

The reference to official statistics shows the following picture.

According to the most recent annual reports of Odihr, hate crimes reported by Italian official sources were 56 in 2010, 472 in 2013 and 596 in 2014; in addition, in 2014 there has been recorded 114 cases reported by civil society organizations¹. The 596 reports of 2014 have a racist or

¹ Data collected by ODIHR can be found here: <http://hatecrime.osce.org/>

ethnic motives in 413 cases, a religious motive in 153 cases; they refer to sexual orientation in 27 cases, and to disability in 3 cases.

Racist crimes include 1 murder, 34 assaults, 11 property damage, 9 cases of theft and robbery, 4 cases of vandalism, 52 threats, 3 cases of bother, and 299 unspecified cases.

Between September 2010 and November 2014 Oscad received 1,187 reports, 583 of which have been recognized as hate crimes. Looking to the “motive”, crimes which had a racist or “ethnic” one prevail (61.4%), followed by cases which had religious background (19.8%). Other reported crimes are ascribed to sexual orientation (15.7%), gender identity (0.69)% or the victim's disability (1.9%).

According to the Ecri Report 2016, the statistics of judicial police reported a total of 123 investigations opened in 2012 and of 130 ones opened in 2013, referred to the violations of the Mancino Law and of the Law n. 654/75. Details about the motives of the crimes and of the victims' characteristics aren't provided.

Other official data are available on the cases of discrimination not criminally relevant. Among these there are the ones of Unar.

From 2006 to 2013 the office followed more than 3,000 cases of discrimination on racist, ethnic and religious motive. The number grew from 143 cases in 2006 to 763 cases in 2013, the last year for which data are available.

In 2013, complaints of direct discrimination were 64% of the total; in addition there are 20.7% of direct discriminatory behaviour implemented with the aggravating circumstance of harassment (so totally the 84.7% of discrimination have been committed in a direct form). Indirect forms of discrimination are fewer (10.9%), but are particularly important because they are the expression of what is usually called the “institutional discrimination”. Re-

garding the areas where discrimination has been suffered, most of the cases reported in 2013 referred to media (34.5%), public life (20.4%) and leisure (11,4%)².

In 2014 Unar recorded 347 cases of racist expressions on social network, of which 185 on Facebook and the other on Twitter and Youtube. Considering, then, 326 other cases in the links that relaunch the expression, we will reach a total of

2 See Vulpiani P., Discrimination in "ethnic-racial" background, Idos-Unar, Immigration Statistics Dossier. Unar report, 2014 page 171.

700 episodes of intolerance, with an upward trend for 2015.

Overall, the official data available indicate migrants, refugees, Roma, women and homosexuals among the groups most affected by hate crimes. Two surveys on perceptions of Italian citizens partially confirm these trends. According to the Eurobarometer survey "The discrimination in the European Union in 2012", Italian citizens identified among the main factors of discrimination gender identity and sexual orientation (59%), ethnic origin (55%), disability (51%),

older age (41%), religious beliefs (40%), gender (34%) and youth (23%). Another survey conducted before the European elections in 2014 by the Pew Research Center reported feelings of hostility against Roma in 85% of people surveyed and Islamophobia feelings in 63% of cases; instead, hostility towards people of the Jewish faith is less recurring (24%)³.

The monitoring activities promoted by civil society

Official data are accompanied by information and data collected by civil society. Also in these cases, the methods, systems of classification, and the type of information collected are different.

In 2011 Asgi (Association for Legal Studies on Immigration), which brings together lawyers and jurists active in protecting the rights of migrants, refugees and Roma and in the fight against discrimination, has published a "Collection of criminal jurisprudence referred to crimes with a "racial" and "ethnic-racial discrimination" background. It is a very useful tool to support the complaint and legal representation of victims of racist crimes, of which it is desirable an update.⁴

The 21luglio Association, active in the promotion of the rights of the Roma and Sinti community in Italy, published in 2014 the report "Antiziganismo 2.0". Between 16 May 2013 and 15 May 2014 428 cases of stereotyped speech, discrimination and/or incitement to hatred were detected: 187 cases referred to the stereotyped speeches, 241 are the most serious cases of discrimination and incitement to hatred. In 72% of cases the perpetrator is a political or a local administrator spokesperson, in 18% a journalist.⁵

The Observatory on Anti-Semitism of the Foundation for Contemporary Jewish Documenta-

3 See <http://www.pewglobal.org/2014/05/12/a-fragile-rebound-for-eu-image-on-eve-of-european-parliament-elections/>

4 See www.asgi.it/wp-content/uploads/public/giurispr_penale_reati_razziali_sett_2011.pdf

5 See www.21luglio.org/wp-content/uploads/2014/09/Antiziganismo-2-0_13-14_web.pdf

tion Center (Cdec) documents the propaganda and racist behaviour against people of Jewish faith through media monitoring and alerts from individuals and organizations. The cases are available online in the observatory website, and they are classified into 10 categories: physical attacks against individuals; Anti-Semitism on the web; Anti-Semitism on the periodic and daily press; caricatures, graffiti, writings and drawings; defamation and insults; discrimination; violence against people; threats against people, vandalism etc.⁶

Cospe through the information center on racism and discrimination in Italy provides online news, official documents and reports of civil society on discrimination and racism.⁷

Lunaria through its daily monitoring, available online on the website www.cronachediordinariorazzismo.org, monitored between January 1, 2007 and June 30, 2016 5,369 cases of discrimination, speeches, propaganda, injuries, property damage, physical violence and racist murders⁸. The discriminatory motives considered are physical characteristics, nationality, national or "ethnic origin," the religious practices, ideas and cultural practices.

Table 1 shows data referred to the cases documented by Lunaria during 2015 thanks to the press monitoring, the reports received by the victims or the associations with which it collaborates.

6 See www.osservatorioantisemitismo.it/episodi-di-antisemitismo-in-italia/

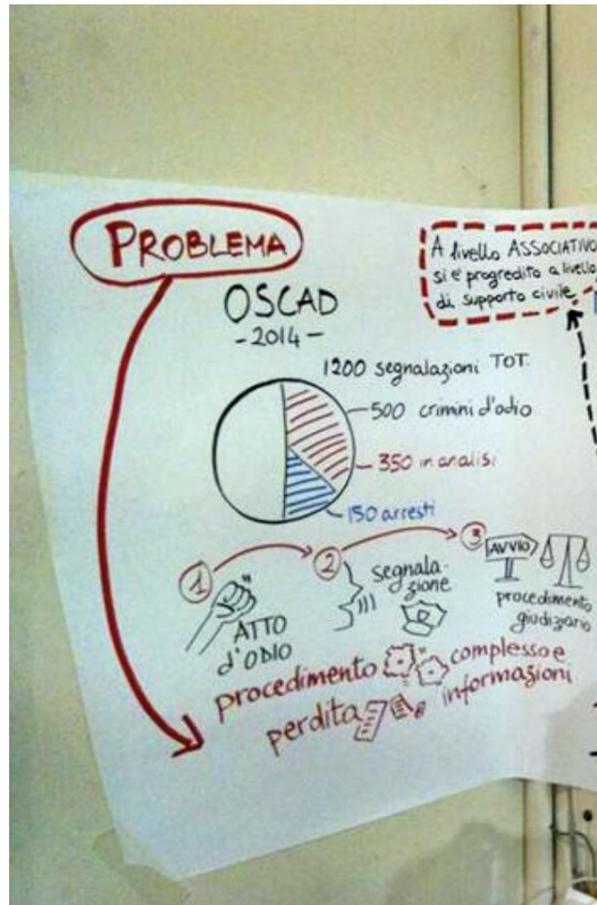
7 See <http://www.cirdi.org>

8 A deep analysis of racism in Italy is offered by Lunaria in the White papers available free at these links: Chronicles of everyday racism. Third white paper on racism in Italy, 2014 www.lunaria.org/wp-content/uploads/2014/11/Last_english_version_Libro_Bianco.pdf; Chronicles of everyday racism. Second White Paper on racism in Italy, 2011 www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/Chronicles-of-ordinary-racism-2011_versionedefinitiva1.pdf

Table 1. Cases of discrimination and racist violence monitored by Lunaria. Year 2015

ACTS	Number
VERBAL VIOLENCE	615
A1 Insults, threats, racist harassment	76
A2 Propaganda	484
of which	
A2A statements, hate speech	409
A2B racist writing	46
A2C racist posters	4
A2D racist publications	21
A2F sites, blogs, racist social networks	4
A3 Public events	55
PHYSICAL VIOLENCE	35
of which	
B1 violence against person	33
B2 Deaths caused by violence	2
DAMAGE OF PROPERTY OR THINGS	17
of which	
C1 Damages	9
C2 Fire	8
DISCRIMINATIONS	65
of which	
D1 orders	28
TOTAL	732

Source: Lunaria, www.cronachediordinariorazzismo.org



The large number of recorded cases of verbal violence reflects a political, media and cultural debate in which the issue of migration and the arrival of refugees in Italy and in Europe has been particularly present, experiencing hate speech or becoming the backdrop of offences, threats, harassment or racism. The migrant landings in southern Italy, the humanitarian crisis in Greece and along the so-called Balkan Route, the judicial investigations which involved delegates of institutions and some managing companies about the improper use of public resources for reception system, the terrorist attacks who hit France, Belgium but also several non-European countries of the Mediterranean area, have opened the doors to the raise of a generalized criminalization and stigmatization of migrants and refugees, but also of citizens of third countries legally resident in Italy.

Physical violence document serious assaults, preceded or accompanied by racist insults, mostly performed in groups. Among the victims attacked there are foreign peddlers (8 recorded cases), often assaulted after a theft by groups of young peo-

ple, and foreign women (6 reported cases). 3 cases have been recorded in which the attacks have targeted an asylum seeker and took place near the reception centre in which he stayed. Other documented cases of violence have hit the victims on the street, in public places, at school or at work. The two most serious cases are referred to a murder and an attempted murder¹. The murder of a Roma man was committed in Calcio, in the province of Bergamo, by an adult man who fired seven shots against the settlement where the victim was living with his family. The prosecutor notified the racist aggravating circumstance that was not, however, recognized by the judge in the sentence. In the attempted murder, the victim was a young peddler of 17 years old, hospitalized after the violence: while he was on a Apulian beach, he was kicked and punched, forcibly immerse in water and insulted by two adult men. The two aggressors were convicted for attempted murder, and in this case the court has recognized the racist aggravating circumstance.

On the base on the data collected, for the year 2015 Lunaria reported to Odihr 173 cases: 2 cases of murder and attempted murder; 32 cases of physical violence against people; 55 cases of property damage, theft, robbery, arson; 7 cases of vandalism and desecration of graves; 77 cases of threats or threatening attitudes.

For the year 2016 the data on reported cases haven't been worked out in detail. To date, for the period January-5 July 2016 the documented case on racism were 212, among which there are three cases of murder whose reconstruction is very complex and controversial, and a case of attempted murder of which the evident racist motive hasn't notified by the authorities responsible of the investigation.²

¹ A detailed description of these cases is in chapter 4

² Even in these cases we suggest an in-depth analysis in Chapter 4.

4) Relevant cases of Hate Crimes reported in 2015 and 2016¹

1. The murder of Emmanuel Chidi Namdi

5/7/2016, Fermo, (FM) - Marche

Emmanuel Chidi Namdi, a 36 year-old asylum seeker Nigerian citizen, has been assaulted in the early afternoon of last July 5 as he was talking a walk with his partner in the city centre of Fermo. "African monkey", two men are told to have shouted at the lady, bullying her with additional racist insults. Emmanuel supposedly reacted, with a fight breaking out during which also a street signane post is said to have been used. Emmanuel, repeatedly hit, has appeared right away to be in very serious conditions. Rescued by the police and an ambulance, he has been taken to hospital. At 8 p.m. of the same day his brain death has been declared. Chinyere, Emmanuel's partner, has been diagnosed a 5-day prognosis.

Emmanuel's aggressor, Amedeo Mancini, 36 years of age, at the time of the aggression was wearing a far-right Casa Pound movement T-shirt. First on bail, he has later been jailed for the risk of repeating the crime and with the charge of unintentional murder. The precise reconstruction of the events is still under way, but the racist motivation which gave rise to the fight and the murder is undeniable. The Interior Minister went to Fermo and has pleaded for the racist aggravating factor. The case has received wide media coverage in Italy and has attracted great solidarity in Fermo and nation-wide.

Emmanuel's partner has received immediate support from the Comunità di Capodarco and from the Caritas in veritate Foundation, which manages the hosting centre in which the couple was living since February 2016. Chinyere has received international protection. Some universities have offered to have her continue her studies with them and two demonstrations have taken place in Fermo, on July 9 and 12.

Source: cronachediordinariorazzismo.org

¹ As of 15 July 2016.

2. The death of Donald Fombu Mboyo

13/6/2016, Conegliano (TV) – Veneto

On 13 June 2016, in Conegliano, a municipality with around 35,000 inhabitants in the Treviso province, in Veneto, the 30 year-old Cameroon citizen, living since ten years in Italy, Donald Fombu Mboyo dies: handcuffed, on the road flower-bed at the crossing of Daniele Manin and Luigi Galvani streets. Before dying Donald has been stopped by the police for a check. Some local newspapers have written that the victim was known to the police for drug dealing crimes; in addition he was still in Italy in spite of the expulsion order notified to him. Maybe for these reasons he has supposedly tried to run away from the control. The prosecutor's office has opened a file and the two policemen who wanted to check him have been charged with involuntary murder, with the prosecutor responsible for the dossier declaring that the notice of investigation is a legal obligation allowing the two policemen to follow on all investigation phases. Local media, in spite of the inquiry still being in progress, support as certain the cause of the death declared by the police headquarters: heart attack.

The victim's friends and relatives, as well as the members of the local Cameroon community who often meet at a bar a few meters away from the place where Donald has died, disagree. The lawyers following the case for Donald's family stress that the inquiry is still going on and that the final autopsy's results are expected only in 60 days: until then no hypothesis may be ruled out, including the one for mechanical asphyxiation, i.e. thoracic compression.

Some witnesses state that one of the policemen supposedly stepped on Donald's chest as he was already handcuffed, while the second was looking for a rope to tie his feet. When he started feeling sick, and in spite his conditions right away appeared serious, he was not freed from the handcuffs. After the man's death some members of the local Cameroon community got in touch with his relatives and his girl-friend, a three-month pregnant Italian. Together with the Django social centre and the Cam-Veneto Info, Ascaf Italia and



Razzismo Stop Treviso associations they further organised a permanent protest in front of the police headquarters and a city demonstration, demanding that full light is shed on what happened. The news on this case, published by Italy's information agency Ansa, is followed by racist and discriminatory comments.

Source: Django social centre.

3. Parma. The murder of Mohamed Habassi

10/5/2016, Basilicogioiano (PR) – Emilia Romagna

On 10 May 2016, in Basilicogioiano, a small community a few kilometers away from Parma, Mohamed Habassi, a 34 year-old Tunisian citizen, is brutally murdered. The aggressors, Alessio Alberici and Luca Del Vasto, are Parma citizens in their forties: graphic and comic strip designer, the former, night club and cleaning company owner, the latter. Del Vasto, who conceives the punitive action, recruits four Romanian citizens for what turns out to be a raid. After alcohol and cocaine the six aggressors enter the victim's home, beat him up, torture him, mutilate him to the point of making his body almost unrecognizable. Violence is accompanied by the victim's loud screams: in spite of which nobody intervenes and the Carabinieri arrive when it is too late: Habassi dies for the huge amount of

blood lost. The national media do not pay particular attention to this horrible homicide.

In Parma, during a demonstration promoted on May 28 by the Antifascist and antiracist coordination, created upon the initiative of ANPI, Italy's Partisans Association, a group of Tunisian citizens holds a large banner asking for justice and truth for Mohamed. At the same time the "Rete Diritti in Casa" (Rights at Home Net) group issues a press release with the title "Dying by being forced out from home: when a life is worth less than a rent". The reason for the murder, according to what the aggressors have declared, has supposedly been his not having paid the rent of the small apartment where he was living, owned by Luca Del Vasto's partner. Many on line comments on the article published, with delay, on this murder on the website of the daily *Il Fatto Quotidiano*, stress the right to protect private property almost completely removing the cruelty of this murder.

Source: the daily "Il Manifesto".

Annamaria Rivera:

Squadroni della morte a Parma, 25 maggio 2016:
<http://ilmanifesto.info/squadroni-della-morte-a-parma/>
 I lati oscuri di un supplizio, 10 giugno 2016:
<http://ilmanifesto.info/i-lati-oscuri-di-un-calvario-2/>
 Brava gente a Sala Baganza, 26 luglio 2016:
<http://ilmanifesto.info/brava-gente-a-sala-baganza/>

4. Palermo. It is not a scuffle, it is pure violence: Y.S., 21 years of age, is almost dying

4/4/2016 – Palermo (PA), Sicily

Saturday April 2, while three Gambian students are walking on a street of the Palermo neighborhood of Ballarò, a scooter by two young people drives close by, almost overrunning them. The students shout to them telling to pay attention and receive insults and offensive remarks back. A group of around ten men surrounds them, assaulting them with kicks and punches. A man, E.R., leaves the group and then, as shown by a fixed video-camera installed in Maqueda street, returns holding a handgun. E.R. shoots and Y.S., a 21 year-old university student, falls on the ground, hit in his head. The aggressors run away and, as witnessed by the two friends of the victim, E.R. escapes on a scooter driven by another boy. Y.S. is taken to the Civic Hospital where he is admitted in the intensive care ward and stays for days in drug induced coma.

Local media report about a scuffle for worthless reasons among immigrants. The news is followed by several racist and discriminatory comments. Various Palermo civil society NGOs (Forum antirazzista palermitano, Laici comboniani di Palermo, Arci Palermo, L'altro Diritto Sicilia, Centro Salesiano Santa Chiara, Associazione Diritti e Frontiere, Federazione Cobas, Borderline Sicilia-Europe, Ciss, Osservatorio Discriminazioni Razziali Noureddine Adnane, Emmaus Palermo, Addiopizzo) have a different opinion. The Head of Palermo's police, Guido Longo, defines what has happened as very serious and the Head of the city's police rapid response team describes the aggression as a bullying act of unprecedented violence, with typical mafia traits. The associations express their concern about the widespread violence mood, with the weakest as the most exposed victims and organize a demonstration in solidarity with Y.S., who, in the meantime, has recovered from the coma. The police arrests E.R., a 28 year-old habitual offender and accuses him of attempted murder. He is part of the group of 10 persons held by the police forces on 23 May 2016 and accused of different crimes (attempted murder, extortion, setting on fire, armed robbery, private violence and personal injuries) against foreign,

mostly Bengalese, shop keepers, with the aggravating factors of the mafia method and of the racist discrimination.

Source: cronachediordinariorazzismo.org

5. Genova. Racist violence against two Colombian women

16/11/2015, Genova (GE) - Liguria

A 58 year-old railwayman assaults in an apartment building two Colombian women, the 44 year-old mother and the 23 year-old daughter. While Luiz Stella Penagos Ortiz, an Italian citizen of Colombian origin and owner of a restaurant in the city, is waiting for the lift in the building where she lives, together with the daughter and a friend with a small child, the man shouts from the floor below: «You have no right to use the lift, you are two South Americans. Get out of Italy. I hate you sh.... South Americans get back to your own country». He then reaches the two women physically attacking them. The prognosis is fifteen days for the 44 year-old and seven days for the daughter. The Nervi carabinieri, intervening following the information by a person living in the same apartment building, open a file. They report the man to the prosecutor's office for injuries and insults, with the aggravating factor, added by the prosecuting officer, of racism.

Source: ilsecoloxix.it

6. The attempted murder of a Guinea-Bissau minor

27/7/2015, Torre Chianca (LE) – Apulia

A 17 year-old boy from Guinea-Bissau, itinerant salesman with a regular staying permit, is victim of an attempted murder. In the early afternoon, in front of a beach property he is approached by some boys asking him to try some of the sunglasses he is selling. The boy realizes he has been robbed by some of his objects and by what he has earned during the day. His request to have his belongings back causes the violent reaction by two men from Lecce: Mirko Castelluzzo, 36 years of age and the 28 year-old Federico Ferri. The 17 year-old gets hit with kicks and punches and carried to the sea, where Castelluzzo holds his neck while Ferri pushes him into the water for several seconds. Various persons observe, but ignore the

help requests by the boy. Only after a few minutes somebody intervenes and the boy is able to free himself. He then feels sick, somebody calls the police and a patrol car arrives. The agents get surrounded by some of the aggressors' friends, to the point that new patrol policemen are called to help protecting the 17 year-old, in the meantime victim of racist insults and threats. He subsequently submits a charge and decides to move outside Italy. The judge files a guilty sentence to twelve years of jail – more than what the prosecutor had asked - for Mirko Castelluzzo and Federico Ferri, for attempted murder aggravated by racist hate.

Source: Lecce Today

7. Foggia. Shots against immigrants centre's guests

23/5/2015, Foggia (FG) - Apulia

The Foggia Aps Lunacometa Association has informed and condemned the racist aggression to some guests of the Sprar project, "Cittàcoglienza" (HostingCity), in the Cerignola municipality. Some African and Asian boys, hosted in two apartments in the same building in Quintino Sella street, in Cerignola, are injured by lead shots from a compressed air arm shooting towards their windows. The local carabinieri have identified the three authors, the oldest of whom is 12 years old.

Source: cronachediordinariorazzismo.org

8. Bologna. Physical violence against a 18 year-old Moroccan girl

25/4/2015, Bologna (BO) – Emilia Romagna

Around 19.45, the driver of bus number 98 of the public transportation company Tper (Trasporto Passeggeri Emilia Romagna – Passengers' Transport Emilia-Romagna), assaults, insults with racist expressions and beats up an 18 year-old student born in Bologna, of Moroccan origin. While the girl is getting off the bus, the driver sets the vehicle in motion with the risk that the girl falls off. When she asks for explanations the driver insults her with sexist and racist sentences and physically attacks her. The Carabinieri reaching the site do not find the aggressor who, in the meantime, has driven away on the bus. After leaving the hospital with a 40-day prognosis due to an abdomen contusion with



subcutaneous haemorrhage, the girl formalizes her denunciation. The driver gets suspended on a precautionary basis, as it is stated in a press release by the transportation company, while waiting for the results of the inquiry committee set up on the case within the company.

On September 23 the driver is found guilty of injuries, insults and threats, with the aggravating factor of racial discrimination.

Source: cronachediordinariorazzismo.org

9. Macerata. An arson damages the shop of two Nigerian citizens

15/3/2015, Macerata (MC) – Marche

A fraudulent fire damages the food shop managed by a couple of Nigerian citizens in Morbiducci street. The flames started around 6.30 a.m. Someone has set two waste dumpsters on fire, after moving them on the shop's window. The flames, before being extinguished by the fire brigade, have destroyed the window, damaged the inner shop and the facade of the building. No doubt for those investigating of the fraudulent nature and the racist origin of the fire. On the site a handwritten "Immigrants go home" sign has been found. The Carabinieri open an inquiry in which also the prosecutor's office is involved. Tommaso Golini, leader of the local far-right Forza Nuova group, is accused of damages, fire danger and staining, with the aggravated factor of racist discrimination. Golini is under inquiry, in addition to the Morbiducci street fire, also for what has happened in the night between the 24 and 25 July 2015 in Prezzolini street: on the fol-

lowing morning, on the outer wall of the waiting room of the Immigration Office, the writing "No niggers. Italians first. Hang the niggers" had been found, together with a swastika and a Celtic cross. In both cases, the accusations of damages and staining are aggravated by the racist discrimination and ethnic hate factors.

Source: Leggo.it

10. The murder of Roberto Pantic

21/2/2015, Calcio (BG) – Lombardy

In the night, Roberto Costelli, 39 years of age, goes together with some friends to a Carnival party organized in a public place, bringing in his car one of the two guns he has for sport uses. After the party the man drives to the nearby countryside, where the Pantic family lives, husband, wife and ten children, all of them Italian citizens of Croat origin. Costelli gets off his car and shoots on the two camper vans in which the Pantic family members are sleeping. Six of the seven shots reach the vans. One shot reaches, while he is sleeping, the head of the family's nape. The rush to the hospital is useless, the 43 year-old Roberto Pantic, born in Portogruaro, in the Venice province, of Croat origin, arrives there dead. After a few days Costelli gets arrested. During a search at his home one of the two

guns owned by him is found, after two and a half hours of interrogation, Costelli admits having hidden the missing gun at home, inside the fireplace and having shot against the two camper vans. He says he did not want to kill, but only scare the family members because according to him they were getting the area dirty. The prosecutor asks for a guilty sentence with 30 years in jail, for the murder aggravated by the racist hate factor, the futility one and the insults and threats to "nomads and foreigners" on social networks. The verdict is 16 years in jail for voluntary manslaughter, with the futility aggravated factor, but not the racist hate one.

Source: cronachediordinariorazzismo.org

11. Fire against the Centre of Islamic Culture

6/2/2015, Massa Lombarda (RA) - Emilia Romagna
Unknown people, in the night, try to set the "La Stella" Centre of Islamic Culture on fire, but thanks to the immediate intervention by the fire brigades, called by a nearby resident, damages have fortunately been limited. The local Carabinieri, with the support of the Bologna Special Operations Group ones, open an inquiry. The fraudulent nature of the fire is sure. In May 2015 the Centre re-opens, thanking the law enforcement forces and all those who have shown solidarity.

Source: corriereromagna.it



5) Conclusions

All available sources, official and unofficial, document a worrying increase of racist and hate speech crimes in Italy. Reversing this trend requires a specific, cross-cutting and co-ordinated engagement by all those involved: the victims and the organizations representing them, the anti-racism NGOs, traditional and on line media and the local and national institutions. Specific because of the particular seriousness of these kinds of racism for which normative and monitoring tools, authorities in charge and support to the victims must be different from those existing against other forms of discrimination without penal implications. Cross-cutting and co-ordinated in order to guarantee the effectiveness of the strategies implemented against racist and hate speech crimes. National and local authorities should give priority to the following initiatives.

1. Launch information, awareness-raising and cultural activities aimed at stopping the cultural, political and social acceptance, enjoyed so far in Italy, of racist and hate speech crimes.

Quite a lot of reports by civil society NGOs have underlined how important information, communication and awareness-raising are in efficiently fighting racism. Identified priorities include:

- Information and awareness-raising activities with youth and in schools.
- Training sessions with media workers and their organizations to promote unbiased reporting, particularly with regard to migrants, refugees and Roma persons.
- Urging institutional decision-makers to pay greater attention and get positively involved against racism, foreseeing ad hoc aggravating factors, when they themselves use hate speech.

2. Create an official monitoring and data gathering system on racist and hate speech crimes, ensuring that they may be made visible and identifiable from other kinds of racism.

Monitoring, availability and transparency of official data on racist and hate speech crimes are essential in order to improve knowledge about their degree of diffusion and main characteristics, as

well as implement adequate contrasting strategies. From this perspective the most urgent priorities are:

- The revision, orderliness and coherence of the official data collection systems, in line with those used internationally and allowing at least the identification of crime typology, reference law, targeted group, gender and age of the victim and of the aggressor, crime's discriminatory motive.
- The promotion of the use of the official classification system also among civil society organisations active in monitoring, denunciation and protection from racist and hate speech crimes.
- The clear identification and made known of the institutions responsible for the data gathering and the publication of the official data available.
- The regular publication of the jurisprudence on the subjects.

3. Reform current penal legislation on racist and hate speech crimes.

The most active civil society NGOs have pointed out how Italy does have a legislation to hinder racist and hate speech crimes and how penal action is but one of the possible safeguarding strategies. A reform of the existing laws would however be beneficial in order to:

- Introduce a precise juridical definition of hate speech crimes.
- Reform article 3 of the law number 205/1993 and of the law number 654/75, to expand the kinds of prosecutable racist violences and to include discriminatory speeches connected to gender, gender identity and sexual orientation.
- Effectively oppose on line racist and hate speech crimes, starting from the completion of the ratification of the Additional Protocol to the Convention on Cybercrime concerning the criminalisation of acts of a racist and xenophobic nature committed through computer systems.
- Sanction once again the incitement to discrimination and violence and the spreading of

ideas based on superiority, or on "racial" or on "ethnic" hate.

4. Redefine the institutional status, the competences and the organisational structure of the public offices responsible for the fight against discriminations and racism.

- Autonomy and independence are indispensable requisites to guarantee an adequate protection for the racist and hate speech violence's victims. These requirements do not qualify neither Unar, at the Prime Minister's Office Equal Opportunities Department, nor Oscad, at the Interior Ministry's Public Security Department.
- The decentralisation of the current public protection structures would make denunciation and investigation on racist crimes easier: it could be implemented by appointing, within the local police districts and public prosecutors' offices, specific contact persons.
- The more effective implementation of penal legislation is also advisable: to oppose the ex-

istence and activities by organisations which have among their aims the incitement to discrimination or to violence and/or commit such crimes.

5. To allocate adequate public funding to carry out a multi-year strategy preventing, contrasting and safeguarding against racist and hate speech crimes.

An economic and financial plan should complement National plans against racism. A dedicated fund, to be yearly financed through the National budget law, would help provide necessary regular and planned public resources.

Among its priorities:

- Ensuring the concrete legal, psychological and social support to the victims.
- Training sessions with representatives of the police forces, the civil society organisations, the judiciary and the media.
- The promotion of information and awareness-raising campaigns against racist and hate speech violence in schools.

